

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

6

GIUGNO
2011



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Il mistero

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La preghiera ci mette in rapporto con il mistero di Dio ...

(di Antonio Colasanto) 5

LA LETTERA

Il Vivente in mezzo a noi (Nino Barraco) 8

PASTORALE FAMILIARE

Dai piccoli... una lezione di vita! (Marina Berardi) 9

Il Santuario dell'Amore Misericordioso: la via della nuova evangelizzazione

(P. Alberto Bastoni fam) 12

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 20

(Maria Antonietta Sansone) 16

NOTE DI STORIA 22

Ad agosto 2011 i primi 60 anni della Congregazione FAM

(P. Mario Gialletti, fam) 17

Dio solitario o Dio comunione

(Sac. Angelo Spilla) 26

RICORDANDO

Suor Aracoeli di Gesù Almanza Rios eam 32

ESPERIENZE

Missionario del Volto Santo: S. Gaetano Catanoso

(Paolo Riso) 33

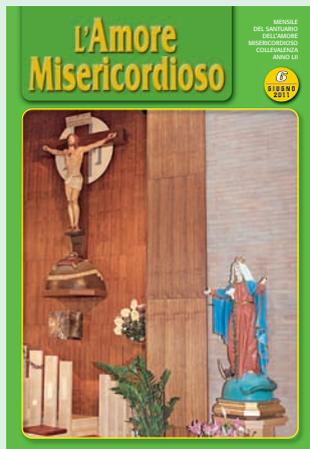
PASTORALE GIOVANILE

Sarai come albero... (Sr Erika di Gesù eam) 37

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 39

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LII
GIUGNO 2011 • 6

Direttore:
P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:
Marina Berardi

Editrice:
Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:
06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:
Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:
€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso
06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:
rivista@collevalenza.it

Rivista on line:
<http://www.collevalenza.it>

19-20-21 agosto

**"Famiglia perla preziosa"
Incontro per famiglie**

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- Quello che dobbiamo praticare
- Quello che dobbiamo ricevere



Quello che dobbiamo credere:

- 1 - Gli articoli della Fede
- 2 - Il decreto della Incarnazione
- 3 - Il dogma di Dio
- 4 - I Novissimi contenuti nel Credo
- 5 - L'ordine soprannaturale
- 6 - Dio centro dell'ordine soprannaturale
- 7 - Dio centro dell'ordine soprannaturale e ricompensa della fedeltà
- 8 - Gesù nell'Eucarestia mezzo per arrivare alla vita soprannaturale
- 9 - Il miracolo
- 10 - Il mistero

10 - Il mistero

Care figlie, poiché una di voi mi ha scritto tutta preoccupata, desidero aiutarvi a comprendere dov'è la impenetrabilità del mistero. Mistero, secondo il concetto universalmente accolto, è una proposizione chiara nel suo enunciato, del quale si conoscono i termini, ma oscura e perfino impenetrabile nella sua intima ragione di essere. Per esempio,



esaminiamo il seguente dogma cristiano: "Dio, uno nell'essenza, è trino nelle Persone". I termini sono chiari: Dio - Unità - Trinità.

Ma la proposizione enuncia una relazione che l'intelligenza umana non riesce a vedere con chiarezza nel rapporto dei suoi termini. Pertanto l'oscurità non si trova nella cosa poiché quello che afferma non è un controsenso, un assurdo, ma una realtà che come tale è chiara in se stessa.

L'oscurità si trova nella nostra intelligenza che deve mettere in relazione e comporre i termini, tra i quali necessariamente ondeggia ogni pensiero, e trarre dal confronto il concetto che della verità si deve formare nello spirito.

Da ciò proviene la disperazione che producono i misteri; succede infatti che la ragione, per quanto si sforzi, non riesce a trovare la connessione intima dei termini e deve accettare ciecamente il mistero. Esperimenta allora l'amaro sentimento della propria impotenza, della propria limitatezza di vedute. Però da questo che cosa si deduce logicamente in buona fede? Forse la negazione della verità incomprendibile? No, figlie mie, si deduce il riconoscimento e l'umile confessione della propria incapacità.

Ricordiamo che, per il fatto stesso che Dio è un Essere infinito nelle sue perfezioni e azioni, incapace di essere contenuto nei ristretti limiti di qualunque altra intelligenza che non sia la sua, è chiaro che tutte le verità concernenti la Divinità devono essere altrettanti profondissimi misteri per la limitata intelligenza dell'uomo.

Anche quelle verità relative all'Essere divino e ai suoi attributi che la ragione riesce ad intravedere e che quindi non escono dall'ordine naturale, sono tuttavia autentici misteri dato che, per quanto si riesca a percepirne la realtà, mai si giungerà a comprenderle totalmente. Questo riguarda il modo e la ragion d'essere di altissime verità, come per es. "Dio è immenso".

Questa è una verità sufficientemente chiara per la nostra intelligenza che, mediante il concetto di immensità, comprende che tale attributo appartiene a Dio. Ma ditemi, figlie mie, in qual modo Dio riempie gli spazi del cielo, la terra e gli abissi? Come Dio è presente in ogni luogo senza divisioni e mutamenti? Questo è incomprendibile, questo è il mistero. Dove stava Dio prima di costruirsi Egli stesso il palazzo regale del cielo?

La ragione e perfino la bocca del bambino rispondono con sicurezza che stava in se stesso. Ma ditemi, comprende bene, non dico il bambino, ma l'anziano, il saggio, che cosa significa "stare Dio in se stesso" in modo che, essendo eterno e necessario, stare equivale ad essere? Nuovo mistero insondabile nel terreno delle verità naturalmente conosciute.

Care figlie, se gli esempi ora indicati ci sono apparsi misteri insondabili, che sarà delle altissime verità relative all'Essere divino che, trascendendo



totalmente l'umana capacità, solo si possono intravedere con il divino telescopio della fede? Per esempio, come si comprende che una sola Essenza, indivisibile e semplicissima in se stessa, risiede interamente nelle tre Persone, in tal modo distinte che l'una non è l'altra, e nello stesso tempo che le tre non sono altro che un solo Essere?

Sarà forse più comprensibile il fatto di un Dio incarnato nel seno purissimo di una Vergine Madre senza danno per la sua gloria? Avrò l'ardire l'intelligenza umana di esplorare le profondità di questi abissi? "Cingiti i fianchi come un prode - disse Dio all'umile e prudentissimo Giobbe - e preparati a rispondermi. Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se lo sai.

Sapevi tu che dovevi nascere? Conoscevi il numero dei tuoi giorni? Sai tu per quali vie si espande la luce e come si distribuisce il calore sulla terra? Chi è il padre della pioggia e chi genera le gocce della rugiada?... Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Chi ha posto nel cuore dell'uomo la saggezza e chi ha dato al gallo l'istinto per regolare i suoi canti?". Così confonderà Dio in ogni tempo la debole e temeraria ragione umana che presume di poter discutere con la Sapienza infinita e di poter conoscere i segreti dell'Altissimo.

Non dimentichiamo che tale carattere di incomprendibilità, proprio di ogni mistero, non impedisce in alcun modo la certezza della fede. Per il fatto che è incomprendibile una proposizione è forse meno certa? Un concetto non è legato necessariamente ad un altro? Con quale diritto si erige a principio indiscutibile la famosa sentenza: "Credo soltanto ciò che comprendo"? Perché si deve ritenere certo e sicuro solo ciò che l'umana ragione arriva a comprendere e tutto il resto deve essere rifiutato come falso?

Detto principio, oltre ad essere pazzamente presuntuoso, è sovranamente orgoglioso e assurdo perché presuppone una delle seguenti tre cose, tutte ugualmente false: o la capacità infinita della ragione umana per cui tutte le verità devono entrare in essa; o la limitatezza della verità per cui questa non va al di là dei confini della ragione finita; o infine che non ci sia altro mezzo per accertarsi della verità che l'evidenza immediata. Chi non vede, figlie mie, che le tre ipotesi non sono ammissibili?!

Sappiamo che l'autorità della testimonianza deriva dalle qualità del teste: scienza e veracità a tutta prova. Presupposte queste, la testimonianza è base incontestabile di certezza razionale. Tanto più lo sarà nell'ordine soprannaturale supposti l'aiuto divino e la grazia della fede! Anche senza questi, la ragione può e moralmente deve riposare sulla fede della parola umana. Detta fiducia è necessaria soprattutto nella vita pratica. Infatti che cosa sarebbero senza di essa l'individuo e la società?



Benché il mistero sia coperto da un velo impenetrabile, tale che sarebbe vana e sterile la pretesa di volerlo togliere per contemplare la verità nascosta in tutta la sua chiarezza, tuttavia si può illuminare per mezzo di prove razionali basate, se si vuole, su fatti o verità soprannaturali conosciuti con certezza.

Il mistero, figlie mie, resterà sempre tale, ma può rendersi credibile e accettabile alla ragione. Diciamo quindi, noi Ancelle dell'Amore Misericordioso, con tutto il cuore e con forza: "Credo nel mistero, anche se mi offre una verità nascosta da ombre luminose.

Credo nel miracolo, anche se con la sua luce straordinaria abbaglia gli occhi malati della mia debole ragione. Credo, perché so molto bene da dove proviene il mio credere, su Chi si sostiene e verso dove mi solleva, come una scala che poggia sulla terra ma tocca il cielo".

"So che la mia fede viene da Dio, verità somma ed essenzialmente comunicabile, si radica nella sua parola infallibile e mi conduce al possesso della suprema Bontà, sulle ali della speranza cristiana". Mediante la luce della fede noi speriamo di giungere un giorno al regno della luce, alla visione del nostro Dio. (*El pan 18, 389-406*)



La preghiera ci mette in rapporto con il mistero di Dio e il suo disegno di amore

di Antonio Colasanto

Dopo le catechesi sui Padri della Chiesa, sui grandi teologi del Medioevo, sulle grandi donne, questa mattina in piazza san Pietro, Benedetto XVI ha annunciato un nuovo ciclo di catechesi dedicato al tema

della preghiera, in modo specifico a quella cristiana, la preghiera, cioè, che ci ha insegnato Gesù e che continua ad insegnarci la Chiesa. È in Gesù, infatti, che l'uomo diventa capace di accostarsi a Dio con la profondità e l'intimità del rapporto di paternità e di figliolanza.

Nelle prossime catechesi, accostando la Sacra Scrittura, la grande tradizione dei Padri della Chiesa, dei Maestri di spiritualità, della Liturgia – ha detto il Papa – vogliamo imparare a vivere ancora più intensamente il nostro rapporto con il Signore, quasi una “Scuola della preghiera”. e Gli chiediamo: “Signore, insegnaci a pregare” (*Lc 11,1*).

L'uomo di tutti i tempi – ha osservato il Papa – prega perchè non può fare a meno di chiedersi quale sia il senso della sua esistenza, che rimane oscuro e sconcertante, se non viene messo in rapporto con il mistero di Dio e del suo disegno sul mondo.

La vita umana è un intreccio di bene e male, di sofferenza immeritata e di gioia e bellezza, che spontaneamente e irresistibilmente ci spinge a chiedere a Dio quella luce e quella forza interiori che ci soccorrano sulla terra e dischiudano una speranza che vada oltre i confini della morte.



In questa prima catechesi – ha proseguito il Papa – come introduzione, vorrei proporre alcuni esempi di preghiera presenti nelle antiche culture, per rilevare come, praticamente sempre e dappertutto si siano rivolti a Dio.

Nell'antico Egitto, “un uomo cieco, chiedendo alla divinità di restituirgli la vista, attesta qualcosa di universalmente umano, qual è la pura e semplice preghiera di domanda da parte di chi si trova nella sofferenza, quest'uomo prega: “Il mio cuore desidera vederti... Tu che mi hai fatto vedere le tenebre, crea la luce per me. Che io ti veda! China su di me il tuo volto diletto” (A. Barucq – F. Daumas, *Hymnes et prières de l'Égypte ancienne*, Paris 1980, trad. it. in *Pregchiere dell'umanità*, Brescia 1993, p. 30).

Che io ti veda; qui sta il nucleo della preghiera!

Presso le religioni della Mesopotamia dominava un senso di colpa arcano e paralizzante, non privo, però, della speranza di riscatto e liberazione da parte di Dio. Possiamo così apprezzare questa supplica da parte di un credente di quegli antichi culti, che suona così: “O Dio che sei indulgente anche nella colpa più grave, assolvi il mio peccato... Guarda, Signore, al tuo servo spossato, e soffia la tua brezza su di lui: senza indugio perdonagli. Allevia la tua punizione severa. Sciolto dai legami, fa' che io torni a respirare; spezza la mia catena, scioglimi dai lacci” (M.-J. Seux, *Hymnes et prières aux Dieux de Babylone et d'Assyrie*, Paris 1976, trad. it. in *Pregchiere dell'umanità*, op. cit., p. 37).

Sono espressioni che dimostrano come l'uomo, nella sua ricerca di Dio, ne abbia intuito, sia pur confusamente, da una parte la sua colpa, dall'altra aspetti di misericordia e di bontà divina.

All'interno della religione pagana dell'antica Grecia si assiste a un'evoluzione molto significativa: le preghiere, pur continuando a invocare l'aiuto divino per ottenere il favore celeste in tutte le circostanze della vita quotidiana e per conseguire dei benefici materiali, si orientano progressivamente verso le richieste più disinteressate, che consentono all'uomo credente di approfondire il suo rapporto con Dio e di diventare migliore. Per esempio, il grande filosofo Platone riporta una preghiera del suo maestro, Socrate, ritenuto giustamente uno dei fondatori del pensiero occidentale. Così pregava Socrate: “Fate che io sia bello di dentro. Che io ritenga ricco chi è sapiente e che di denaro ne possenga solo quanto ne può prendere e portare il saggio. Non chiedo di più” (*Opere I. Fedro* 279c, trad. it. P. Pucci, Bari 1966). Vorrebbe essere soprattutto bello di dentro e sapiente, e non ricco di denaro.

In quegli eccelsi capolavori della letteratura di tutti i tempi che sono le tragedie greche, ancor oggi, dopo venticinque secoli, lette, meditate e rappresentate, sono contenute delle preghiere che esprimono il desiderio di conoscere Dio e di adorare la sua maestà. Una di queste recita così: “Sostegno della terra, che sopra la terra hai sede, chiunque tu sia, difficile a intendersi, Zeus, sia tu legge di natura o di pensiero dei mortali, a te mi rivolgo: giacché tu, procedendo per vie silenziose, guidi le vicende



umane secondo giustizia" (Euripide, *Troiane*, 884-886, trad.it. G. Mancini, in *Pregchiere dell'umanità*, op. cit., p. 54).

Dio rimane un po' nebuloso e tuttavia l'uomo conosce questo Dio sconosciuto e prega colui che guida le vie della terra.

Anche presso i Romani, che costituirono quel grande Impero in cui nacque e si diffuse in gran parte il Cristianesimo delle origini, la preghiera, anche se associata a una concezione utilitaristica e fondamentalmente legata alla richiesta della protezione divina sulla vita della comunità civile, si apre talvolta a invocazioni ammirevoli per il fervore della pietà personale, che si trasforma in lode e ringraziamento. Ne è testimone un autore dell'Africa romana del II secolo dopo Cristo, Apuleio.

Nello stesso periodo l'imperatore Marco Aurelio – che era pure filosofo pensoso della condizione umana – afferma la necessità di pregare per stabilire una cooperazione fruttuosa tra azione divina e azione umana. Scrive nei suoi *Ricordi*: "Chi ti ha detto che gli dèi non ci aiutino anche in ciò che dipende da noi? Comincia dunque a prepararli, e vedrai" (*Dictionnaire de Spiritualité* XII/2, col. 2213). Questo consiglio dell'imperatore filosofo è stato effettivamente messo in pratica da innumerevoli generazioni di uomini prima di Cristo, dimostrando così che la vita umana senza la preghiera, che apre la nostra esistenza al mistero di Dio, diventa priva di senso e di riferimento.

In ogni preghiera, infatti, si esprime sempre la verità della creatura umana, che da una parte sperimenta debolezza e indigenza, e perciò chiede aiuto al Cielo, e dall'altra è dotata di una straordinaria dignità, perché, preparandosi ad accogliere la Rivelazione divina, si scopre capace di entrare in comunione con Dio.

Cari amici, in questi esempi di preghiere delle diverse epoche e civiltà emerge la consapevolezza che l'essere umano ha della sua condizione di creatura e della sua dipendenza da un Altro a lui superiore e fonte di ogni bene.

Negli esempi di preghiera delle varie culture, che abbiamo considerato – ha detto Papa Benedetto XVI avviandosi alla conclusione – possiamo vedere una testimonianza della dimensione religiosa e del desiderio di Dio iscritto nel cuore di ogni uomo, che ricevono compimento e piena espressione nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

La *Rivelazione*, infatti, purifica e porta alla sua pienezza l'anelito originario dell'uomo a Dio, offrendogli, nella preghiera, la possibilità di un rapporto più profondo con il Padre celeste.

All'inizio di questo nostro cammino nella "Scuola della preghiera" vogliamo allora chiedere al Signore che illumini la nostra mente e il nostro cuore perché il rapporto con Lui nella preghiera sia sempre più intenso, affettuoso e costante. Ancora una volta diciamo Gli: "Signore, insegnaci a pregare" (*Lc* 11,1).





Il Vivente in mezzo a noi

Carissimo,

quel giorno, quando il Battista ebbe ad indicare Gesù sulla terra, Giovanni e Andrea si avvicinarono subito: *“Maestro, dove abiti?”*.

“Dove” è la nostra domanda, il nostro bisogno, la ricerca di un luogo *“altro”*, da contemplare, da vivere, da amare, da farci impazzire.

L’*“altrove”*, l’arrivo di questa navigazione cosmica sulla quale tutti viaggiamo. Il desiderio infinito – la nostra ferita insanabile – la voglia struggente che implora cieli nuovi e terra nuova, senza limiti.

Chi ci assicura questo *“dove”*? La scienza, la tecnica... sì, la scienza ci dice che miliardi di cellule, collegate le une alle altre in modo perfetto, costituiscono la nostra corteccia cerebrale, ma può bastare sapere questo per spiegare l’immenso bisogno che abbiamo di vivere e di essere felici?

Il potere, il possesso, l’economia... sì, ci troviamo su una bellissima nave da crociera. Abbiamo tutto (o ci sembra di avere tutto) e però manchiamo di tutto. Non sappiamo dove andiamo. Il megafono del comandante è passato nelle mani del cuoco. Ed il cuoco non può dirci, non sa dirci dove andiamo. Sa darci soltanto, ogni mattina, il menù della giornata.

“Maestro dove abiti?”. Il *“luogo”* è la Persona, è Egli stesso. È il Vivente già in mezzo a noi, il Tutto in cui vivere, in cui credere, in cui sperare perdutamente.

La verità è che siamo mendicanti di Dio, orfani di un sogno, di una verità, di una bellezza, di un futuro, pellegrini di un giardino perduto, dove trovare l’*“Altro”* che cerchiamo.

Nino Barraco



Dai piccoli... una lezione di vita!



È uscito, di recente, un importante documento dei Vescovi italiani, dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo*, dove si conferma l'urgenza di mettere l'educazione al centro dei progetti culturali e pastorali della Chiesa per i prossimi 10 anni, con l'intento di "formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita" (n. 3).

Nonostante l'emergenza educativa e la precarietà di risorse a disposizione della famiglia, i Vescovi ribadiscono che questa "resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore" (n. 12).

Ogni genitore "compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà. Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. *Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere*" (n. 29).

Qui è racchiusa una grande verità che, soprattutto oggi, dovremmo tentare di scolpire nel cuore e nella mente. Viviamo, infatti, immersi in una cultu-



ra permissivista e qualunquista, dove è giusto tutto e il contrario di tutto, dove ogni cosa è relativa, dove è vero, bello e buono ciò che piace e fa star bene, dove conta chi vince, dove la competizione e l'affermazione del più forte sembrano essere leggi di vita.

Quante volte e in quanti modi i genitori educano a criteri di competitività? Quale è quel genitore che non vorrebbe che suo figlio fosse il primo, che emergesse... Da una parte questo desiderio esprime il naturale bisogno di successo, di "riuscita" ma... riuscire, avere successo in che cosa?

Solo pochi giorni fa ho ricevuto una telefonata di due genitori che desideravano condividere una grande gioia, ma anche... la grande e inestimabile lezione di vita che avevano ricevuto dalla loro prima figlia, V., di 10 anni! Sì, loro, come tanti genitori, avrebbero voluto vederla primeggiare nella ginnastica artistica, sport che segue da qualche anno. Nonostante l'impegno, i risultati non hanno permesso a V. di lasciare la squadra delle principianti e di seguire le sue compagne di un tempo che, proprio quest'anno, si sono qualificate per le gare nazionali.

Arrivato il giorno delle premiazioni, le istruttrici hanno chiamato le prime classificate per consegnare loro il meritato premio, frutto di impegno e di sacrificio.

Ma prima di concludere questo momento celebrativo e di festa, le insegnanti hanno scelto di assegnare un *premio speciale* a due bambine protagoniste e vincitrici di un'altra gara... quella dell'amicizia e della vita! V. e una sua compagna si sono, infatti, distinte - come hanno pubblicamente affermato le istruttrici - perché: - pur sapendo fare non hanno mai litigato per essere le prime; - hanno obbedito con docilità alle istruzioni che venivano loro date; - si sono mostrate amiche di tutte, senza arrabbiarsi quando le "nuove", inevitabilmente, commettevano errori; - hanno continuato ad allenarsi nonostante non si fossero qualificate per le nazionali; - hanno sempre giocato lealmente...

Tra l'altro, V. si era accorta del dispiacere che i genitori provavano per lei per il mancato passaggio con le sue compagne di corso al livello successivo e non aveva voluto che intervenissero con le istruttrici perché lei era felice così.

Dai piccoli, una grande lezione!

Ha avuto ragione V.: il sogno e il desiderio dei suoi genitori si è realizzato, superando ogni loro immaginazione ed aspettativa! V., insieme alla sua compagna, ha davvero primeggiato, vincendo il *suo premio speciale* e non quello che gli altri avrebbero voluto per lei.

Da questa esperienza un prezioso insegnamento: i genitori non sono i detentori dei loro figli, ma custodi, chiamati a disimpegnare la grande e ap-



passionante arte educativa, perché esprimano al meglio loro stessi e diano il loro contributo all'umanità.

Aver generato biologicamente i figli non basta. Quella vita farà parte della nostra vita nella misura in cui saremo capaci di prendercene cura. Come diceva la volpe al Piccolo Principe: *"E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante"*.

Il "dare alla luce" è un'opera lenta, costante, paziente... non è l'evento di un momento.

Il "far crescere", l'"addomesticare" esige dedizione, fiducia, attesa che la pianta metta radici... Sono le radici a rendere possibile la vita: senza radici la pianta muore.

Noi generalmente siamo portati a godere ed ammirare la pianta nel suo orgoglio, senza pensare che il lavoro più importante è quello che è avvenuto nel nascondimento, sotto terra, magari senza che ne avessimo una chiara percezione.

Fuori della metafora: ogni genitore, fin dalla primissima infanzia dei propri figli, getta quel seme che, domani, sarà chiamato a mettere radici, a germogliare, a fiorire e a dare frutto.

Educare vuol dire promuovere il "senso delle scelte di vita" e condurre a comprendere *'chi essere'*". Educare vuol dire avere un *progetto*, un quadro di riferimento valoriale a cui attingere: non credo, infatti, alla neutralità educativa; vuol dire ispirarsi a un modello, e tutti ne abbiamo uno... Avete mai pensato a quale è il vostro?



Il Santuario dell'Amore Misericordioso:

la via della nuova evangelizzazione

P. Alberto Bastoni fam

“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28, 19-20). Con queste parole inizia la prefazione dei Lineamenta che preparano la XIII Assemblea generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE CRISTIANA.

Quello di una nuova evangelizzazione, per il mondo di oggi, è ormai un tema che occupa sicuramente il primo posto nell'agenda di ogni nostra comunità e nella Chiesa. È un bisogno urgente, perché come ripeteva San Paolo, annunciare il vangelo di Cristo deve essere veramente un'esigenza: *“Non è un vanto per me predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!”* (1Cor 9,16).

Ma perché oggi è così necessario annunciare Gesù Cristo?

Perché viviamo in un tempo dove Dio è stato estromesso dalla vita degli uomini, viviamo in una società che vive un profondo relativismo che ha allontanato Dio dalla vita di tutti i giorni. L'uomo ha “rinnegato” la propria identità di figlio di Dio che è nel suo cuore: ha dimenticato Dio, lo ritiene senza significato per la propria esistenza, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi idoli. (successo, potere, ricchezza, piacere, ragione, etc.)



Possiamo sicuramente affermare che l'uomo "moderno" sembra essere entrato in crisi, ha smesso di cercare la verità su se stesso, e la verità quando non è più cercata viene sempre sostituita consapevolmente o meno da dei "surrogati". Assistiamo indifferenti ad un evidente fenomeno di scristianizzazione che colpisce soprattutto i popoli cristiani europei, richiamando così l'esigenza vera di una nuova evangelizzazione; cresce l'ignoranza sulle verità più elementari della fede cristiana; Cristo non sempre è riconosciuto come Figlio di Dio, ed a volte è accolto insieme a tante altre forme di religiosità superstiziosa promossa da santoni o veggenti di vario genere.

La crisi etica e morale è palpabile, la gente non riesce più a distinguere tra norma morale oggettiva e soggettiva, per cui ogni comportamento privato è giudicato sempre buono se scelto liberamente dal soggetto o dall'individuo, anche se questo può intaccare la dignità e il rispetto della persona umana. Assistiamo ad un continuo attacco alla vita e alla struttura della famiglia, la solitudine di molti giovani è un dato preoccupante, angosciante è la crisi del lavoro, e superati ormai sembrano i valori fondamentali del decoro umano. L'uomo non si riconosce più in un progetto di salvezza e ha di Dio un'immagine distorta, disordinata.

Ritorna allora la domanda: perché annunciare il vangelo di Cristo?

Perché Dio *"vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità"* (1 Tim 2, 4). Dio ha scritto nel cuore dell'uomo il desiderio di amarlo, e non cessa di attirare ogni persona a Sé, per mezzo di Cristo, e allo stesso tempo affida alla Chiesa, la missione di far conoscere il Suo Figlio e di comunicare la salvezza da Lui "incarnata". Infatti, GESÙ CRISTO è venuto in questo mondo perché *"tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10, 10).

Il documento conciliare *Gaudium et Spes*, esprime ancora più chiaramente cosa si intende evangelizzare, quando al numero 58 dice: *"Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli, restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo"*.

Pertanto è diritto e dovere della Chiesa, di tutta la Chiesa, di annunciare tutto il Vangelo a tutto l'uomo e a ogni uomo, nel modo più fedele possibile, riservando a tale annuncio il primo posto nelle sue preoccupazioni e attività. L'azione evangelizzatrice della Chiesa non può mai venire meno, perché mai verrà a mancare la presenza del Signore, secondo la sua promessa: *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20). La Chiesa, annunciando Cristo, come la risposta definitiva di Dio all'uomo, realizza l'incontro con Cristo di quanti cercano sinceramente tale Verità e Salvezza.

Ma in tutto questo "scenario", cosa può dire il Santuario dell'Amore Misericordioso, e ancora meglio il nostro carisma? Una domanda che ci riporta indietro nel tempo quando, Giovanni Paolo II, in visita al Santuario dell'Amore Misericordioso il 22 Novembre del 1981, rivolgendosi alla nostra Famiglia religiosa disse: *"Per liberare l'uomo dai propri timori esistenziali, da quelle paure e minacce che sente incombenenti da parte di individui e nazioni, per rimarginare le tante lacerazioni personali e sociali, è necessario che alla presente generazione sia rivelato "il mistero del Padre e del suo amore". L'uomo*



ha intimamente bisogno di aprirsi alla misericordia divina, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita; egli necessita di essere fermamente convinto di quelle parole a voi care e che formano spesso l'oggetto della vostra riflessione, cioè che Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. L'uomo, il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto, è più amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un padre ed una tenera madre. Da questi brevi cenni risulta che la vostra vocazione sembra rivestire un carattere di viva attualità.

Allora la misericordia può davvero diventare un modo nuovo di intendere la vita da parte dell'uomo, può davvero diventare un canale privilegiato di nuova evangelizzazione ed illuminare non solo il nostro rapporto con Dio, ma addirittura anche quelli tra di noi, ponendo le basi di nuove relazioni. Rivelare, all'uomo di oggi, l'immagine di un Dio che è Padre misericordioso, questo deve essere l'annuncio attuale da gridare al mondo, un Padre che ci comprende, che ci capisce, che si è fatto come noi per dirci quanto è bello essere figli suoi.

Dio vuole essere non soltanto Dio, ma Padre e dire "Padre" significa raggiungere la ragione di una proprietà intima, poiché è manifestare che Dio ha generato e che quindi ha dei figli, essendo Padre, il suo amore non viene mai meno: è "misericordioso", poiché la caratteristica della bontà di Dio è di donare i suoi benefici a coloro che Egli ama.

Che bello allora dire Amore Misericordioso! L'amore di Dio non può essere che misericordioso, non può essere altro, un Padre che ci ama in anticipo, che ci ha scolpito veramente nelle palme delle proprie mani, che continuamente ci ripete: "Tu sei il mio figlio prediletto in te mi sono compiaciuto", testimoniare questo Padre a quanti sentono il bisogno di credere in un mondo nuovo, nel quale si possa riscoprire la civiltà dell'amore, annunciarlo ad ogni più piccolo uomo che non vuol morire sotto il peso di questa società inquinata dal consumismo e dal benessere egoistico. Un Dio che non si è ancora stancato di amarci e che non si rassegna al nostro peccato: questo è meraviglioso! questo è l'Amore Misericordioso!.

Tutto questo per dire che il "progetto" del Santuario è proprio quello di favorire l'incontro tra Dio e i suoi figli, tra il Padre misericordioso e la sua creatura, e la missione del Santuario dell'Amore Misericordioso è proprio quella di essere la "tenda dell'incontro", dove sperimentare la gioia della vita e gustare la presenza del Signore risorto. I Santuari, infatti, sono delle preziosissime occasioni di crescita spirituale e di conversione personale, sono i luoghi "prediletti" della grazia che permettono un autentico incontro con Dio, sono i luoghi della memoria dell'azione potente di Dio nella storia, nella nostra vita che è all'origine della fede di ciascuno di noi.

Questo incontro avviene dunque nella storia che è il luogo dell'incontro e coinvolge il centro della persona, per cui poi tutta la sua realtà ne viene





coinvolta. In quest'ottica il Santuario dell'Amore Misericordioso, può divenire veramente un luogo eccellente di approfondimento della fede, in uno spazio privilegiato e in un tempo favorevole, diversi dall'ordinario; può offrire occasioni di nuova evangelizzazione; può contribuire a promuovere una ricerca di Dio portandola ad una coscienza di fede più matura; può agevolare, in maniera profonda, il processo di conversione personale.

“Accostare gli uomini alla sorgente della misericordia del Padre”; questa è la via nuova dell'evangelizzazione che deve risuonare oggi, e non è forse questo il più sublime compito del nostro santuario? Il Santuario dell'Amore Misericordioso, quindi, dove Dio aspetta l'uomo, un'esperienza di amore totale, gratificante, libero, qui dove c'era un “roccolo” per gli uccelli ora c'è il “roccolo” della misericordia, una casa dove Dio Padre richiama gli uomini con lo spasimo del suo amore misericordioso, qui in questa casa dove possiamo udire la voce “Come stai Figlio?”

Tuttavia questa missione evangelizzatrice del nostro Santuario, appare forse in maniera chiara e decisa dalle parole che Giovanni Paolo II recitò come pellegrino a Collevale, sempre il 22 Novembre del 1981: “*Centro eletto di pietà e di spiritualità che a tutti ricorda e proclama la grande e consolante realtà della misericordia paterna del Signore... in esso sia sempre proclamato il lieto annuncio dell'Amore Misericordioso mediante la Parola, la Riconciliazione e l'Eucaristia.*”

L'esperienza che attende l'uomo presso il Santuario dell'Amore Misericordioso è sicuramente quella di un incontro, di un abbraccio, di un guardarsi negli occhi liberamente con quel Padre che “*attende i propri figli, che non tiene in conto, perdona e dimentica,*” significa trovare comprensione, compassione, e con il profumo soave della misericordia curare le grandi ferite che l'uomo di oggi si porta dentro il proprio intimo. Qui si può fare esperienza dell'amore di Dio, che ha messo la Sua tenda in mezzo a noi, in questo “roccolo di misericordia” si ricorda il dono di un Dio, che ci ha talmente amati da mettere la sua tenda in mezzo a noi, per portarci la salvezza, per farsi compagno della nostra vita, solidale con il nostro dolore e con la nostra gioia. Se così ci ha amati Dio, anche noi siamo chiamati ad amare gli altri per essere con la vita il tempio di Dio.

In conclusione possiamo affermare che il Santuario dell'Amore Misericordioso è il luogo eletto della misericordia, una “casa” che ha come suo cuore e centro il vangelo della carità, l'annuncio che la Chiesa è chiamata a diffondere nel mondo: Dio ti ama e ti ama di amore misericordioso, Beati tutti coloro che faranno esperienza di questa misericordia, perché solo quando incontreremo l'Amore Misericordioso; che è Dio stesso, sperimenteremo la gioia di percorrere una via sicura, dove il conoscere e vivere Dio significherà trovare la verità e la verità ci renderà liberi, liberi veramente.



Acqua dell'Amore Misericordioso

20



Usino quest'acqua con tanta fede e fiducia ...

"... e che prima vadano a curare le loro povere anime dalle piaghe di cui soffrono in questo mio Santuario..." (El Pan 24,75)

C'è un'altra malattia più grave e insidiosa che ci affligge: l'inclinazione al peccato, che condiziona la nostra libertà, inducendola a scegliere il male anziché l'amore.

È conseguenza della ferita mortale inferta dal peccato di Adamo alla natura umana, santa all'origine perché creata "a immagine di Dio" (Gn 1,27) ma dopo quel peccato decaduta, indebolita e sottoposta al potere della morte e "di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo" (Eb. 2,14).

Come ogni amante sincero, Dio non poteva restare separato e lontano dalla sua amata creatura e, per raggiungerla dove si trovava, immersa nella morte, ha voluto morire per lei e liberarla. Da quel momento l'Acqua del Battesimo, sgorgata dal costato di Dio morto sulla croce, cancella il peccato originale.

Le sue conseguenze di indebolimento della natura umana però rimangono e limitano e ostacolano la nostra libertà di scegliere il bene; la vita di ogni essere umano sulla terra diventa così una dura lotta. Il desiderio di Dio, Felicità assoluta, lo spinge alla Sua ricerca, ma la natura debole facilmente si stanca di perseverare, oppure, attratta dai piaceri contingenti, li scambia per felicità e li ricerca compulsivamente come idoli, disposta anche a infrangere ogni legge pur di appagare solo se stessa.

In questo modo l'essere umano fa esperienza del peccato personale, che proprio come una piaga della pelle, ferita dolente e inguaribile spontaneamente, può solo continuare a crescere e ad estendersi e causare altro male e altro dolore, ma non riesce a guarire.

Ancora una volta è necessaria la Grazia del Misericordioso che, come Acqua benefica di salvezza, nel Sacramento della Riconciliazione, ridoni all'uomo la salute.

"Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre sozzure e da tutti gli idoli con cui vi siete macchiati." (Ez. 36, 25)

Maria Antonietta Sansone



... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità.

Nel 1963, mio fratello, colpito da grave malore, venne ricoverato. Dopo accurati esami ed analisi, la diagnosi fu: tumore diffuso al cervello, tre mesi di vita. I sanitari esclusero ogni tentativo di intervento.

Nel mese di giugno andando a trovarlo, gli chiesi come si sentisse, mi rispose: "mi sembra di essere morcicato dai cani, giorno e notte". Lo invitai a fare con fede la Novena e a bere l'acqua del Santuario dell'Amore Misericordioso e incominciò il miglioramento.

Nel mese di agosto ritornai: gli erano scomparsi i dolori, si nutriva, riposava tutta la notte, aveva ripreso l'uso degli arti. Nel mese di novembre, sottoposto ad esami, il male fu trovato cicatrizzato, fermo.

Ad agosto 2011 i primi 60 anni della Congregazione FAM

Il progetto della fondazione di una nuova Congregazione religiosa per i sacerdoti, la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, Madre Speranza lo conobbe nel lontano 1929 e fin da allora ne trascrisse le Costituzioni – afferma lei stessa – così come le furono dettate dal buon Gesù.

In effetti il progetto preannunciato partirà solo 22 anni più tardi, il 15 agosto del 1951 e parte in una forma apparentemente inusitata e strana che meraviglia la stessa Madre e le procura un vero turbamento.

I primi tre che emettono i voti religiosi per la nuova Congregazione sono: un sacerdote allontanato dalla sua diocesi nella quale non poteva più esercitare il ministero sacerdotale e che era stato accolto dal vescovo di Todi, ma che dovrà lasciare la Congregazione appena un anno dopo, il 28/10/1952; un giovane, Suppini Sanzio Marino che emette i voti come fratello artigiano ma che lascerà l'Istituto appena un anno dopo il giorno 1/8/1952; e Alfredo di Penta, un uomo di 36 anni, che avrebbe dovuto fare teologia e farsi prete e che sarebbe dovuto essere il primo fam.

La stessa Madre così racconta il suo turbamento:

24 febbraio 1951: Il buon Gesù mi dice che è giunto il momento di accettare totalmente il dolore e il sacrificio e che debbo essere pronta ad accogliere tutto quello che Lui vorrà, costi quello che costi.

Mi ha detto che è arrivato il momento di fondare la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e che il primo di questi sarà il giovane Alfredo Di Penta che, in occasione dell'anno santo, Egli nella sua provvidenza mi aveva già messo accanto perché mi si affezionasse e potesse così rispondere, con più facilità, alla divina chiamata.

Solo Gesù conosce l'impressione dolorosa che ha prodotto nella mia povera anima la sua decisione. Oppressa dalla pena e piangendo come una bambina, ho preteso spiegare al buon Gesù la mia nullità, i miei timori e cosa mai avrei potuto realizzare con l'aiuto di un secolare che neanche lontanamente pensava di diventare religioso. Il buon Gesù mi ha risposto che que-



sto giovane diventerà religioso, sacerdote e primo figlio dell'Amore Misericordioso.

Io, fuori di me e non in sintonia con Lui, gli ho risposto avventatamente: "Io, Signore, non sono disposta a servire da strumento per farti soffrire collaborando al tuo fallimento; cercati una creatura più adatta per questa impresa, cercati, Signore, un Vescovo, un monsignore o un sacerdote esperto e virtuoso, chiunque tu voglia, ma non io, Signore, e per giunta aiutata da un secolare che non ha la più pallida idea di cosa sia la vita religiosa".

Il buon Gesù mi ascoltava sereno e tranquillo, tollerando, nella sua infinita umiltà, la mia sconsiderata superbia, finché, trafitta nell'anima dal suo sguardo amoroso, ho detto al mio Dio: "Perdonami, Dio mio, ancora una volta e puniscimi con ogni sorta di sofferenze, però fa' che non pensi più a me stessa, ma solo a darti gloria".

Egli mi ha perdonato e con sguardo amoroso e voce paterna, mi ha detto: "Figlia mia, io non tengo in conto, dimentico, perdono e ti amo tanto, tanto; conosco le sofferenze che ti attendono e le umiliazioni che dovrai subire; ma è mio desiderio che tu passi per queste prove e che il primo dei Figli dell'Amore Misericordioso sia Alfredo". Al che ho aggiunto: "Ecce ancilla, Domini, però Gesù, dimentica il dispiacere che ti ho dato e aiutami, perché nelle prove impari a diffidare di me per confidare unicamente in te". (El pan 18, 1042-1047)

28 febbraio 1951: questa notte mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto di andare a parlare col Vescovo di Todi spiegandogli quanto Lui mi ha chiesto, ossia: la fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, il primo dei quali deve essere Alfredo Di Penta e di chiedere al Vescovo di prendere sotto la sua protezione, in via sperimentale, la nascente Congregazione.

Così ho fatto e il Vescovo, contento, mi ha detto: "Madre, lei sarà il canale della volontà di Dio e noi due la eseguiremo". Mi sono inginocchiata insieme ad Alfredo per ricevere la benedizione di sua eccellenza



che, ponendo la mano sulla testa di Alfredo, ha detto: "m'incaricherò io stesso di farti preparare perché in breve tempo possa diventare sacerdote". (El pan 18, 1055-1057)

In realtà la nuova Congregazione parte con l'idea chiara di essere una nuova Congregazione per i sacerdoti. I primi tre emettono i voti religiosi nelle mani del vescovo di Todi Mons. Alfonso Maria De Sanctis, a Roma, il 15 agosto 1951, nella Cappella della Casa generalizia delle Ancelle dell'Amore Misericordioso e il 18 di agosto si stabiliscono a Collevaenza nella parrocchia.

Il nuovo istituto religioso parte con una idea chiara delle sue quattro forme di appartenenza alla Congregazione, due delle quali talmente nuove da non essere previste neanche dal Codice di diritto canonico. Si può aderire alla nuova Congregazione di Figli dell'Amore Misericordioso in due forme tradizionali come PADRI (sacerdoti religiosi) e come FRATELLI ARTIGIANI (religiosi non sacerdoti); ma si può aderire alla nuova Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso anche in due forme nuove e impensabili per la tradizione giuridica: come SACERDOTI DIOCESANI CON VOTI (che dovrebbero essere allo stesso tempo veri religiosi e veramente incardinati alla propria diocesi) e come FRATELLI CON TITOLO DI STUDIO (veri religiosi non sacerdoti ma impegnati in un lavoro preferibilmente fuori della casa religiosa, nelle strutture sociali). La stessa Chiesa avrà bisogno di quasi 50 anni per trovare una collocazione giuridica (stretta e condizionata) a questi due nuovi modi di essere religiosi.

In questi primi 60 anni aderiscono alla nuova Congregazione circa 250 persone; una sessantina come sacerdoti diocesani con voti; una trentina come fratelli; gli altri come padri o aspiranti al sacerdozio come padri.

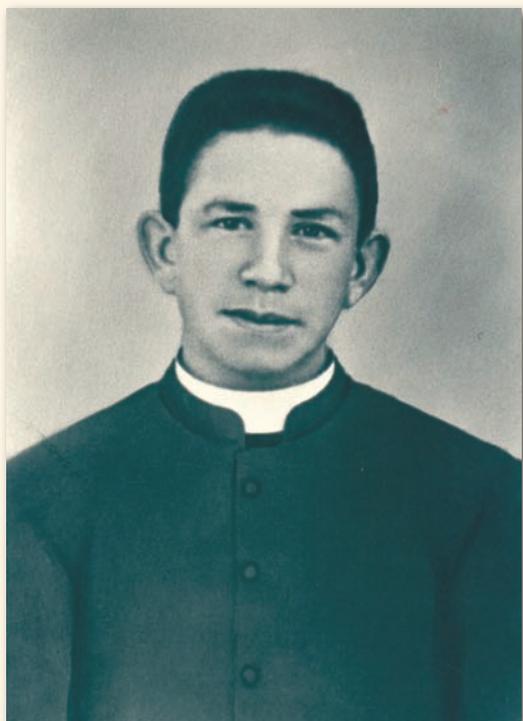
In questi primi 60 anni di quanti hanno professato come fam ne sono già morti 42; più di una settantina hanno fatto la prima professione e poi hanno lasciato la Congregazione.

I primi tre morti sono stati: un Fratello Artigiano nel 1957, un sacerdote diocesano con voti nel 1958, un Padre nel 1969. Di questi tre e di tutti i nostri morti ne conserviamo un ricordo commosso e riconoscente per l'esempio e la testimonianza.

**Il primo fam è morto nel 1957;
era un Fratello artigiano: Mariano Cuervo.**

Era nato nel 1939; venuto dalla Spagna a Collevaenza a 14 anni; nel 1956 aveva fatto la prima professione come Fratello artigiano, a 17 anni; nel 1957 è morto, a 18 anni.





Era un ragazzo! Tanto dolore. Sembra impossibile.

“Non sapete cos’è successo a Mariano? – si legge nei ricordi. - È caduto da un albero e si è fatto molto male”. Mariano Cuervo, il Fratello Mariano, all’ospedale si dibatteva tra la vita e la morte. Todì è a otto chilometri da Collevalenza. Mariano vi era stato condotto in fin di vita. Una contadina salendo dalla campagna al paese l’aveva trovato esaminate sull’erba del sentiero sotto un grosso pioppo dal quale era caduto. Fu un fremente via vai dall’istituto all’ospedale un incrociarsi di domande ansiose e di risposte meste finché alla comunità che si era raccolta in preghiera nella nuova chiesetta, ora Santuario dell’Amore Misericordioso, giunse il verdetto definitivo: “Mariano è morto”.

Come mai Mariano? Ma perché proprio tu? Com’è stato? L’altro Mariano di casa, il mutolino di Collevalenza che curava l’orto della comunità e si piccava di buon artigiano, ricostruiva con la sua mimica particolare le ultime sequenze della tragedia chissà se seguendo i dettami della fantasia o traducendo la realtà. Mariano si sarebbe arrampicato sul grosso albero per ispezionare un nido alloggiato tra i suoi rami, ma si sarebbe incontrato con una serpe che l’avrebbe spaventato fino a perdere l’equilibrio e cadere giù.

... Il Santuario dell’Amore Misericordioso apriva le porte per celebrare il suo primo funerale ad un ragazzino di León che pur ora bussava timidamente alle porte della giovinezza. Le Ancelle e i Figli dell’Amore Misericordioso si strinsero fisicamente e spiritualmente intorno alla Madre Speranza. Per la prima volta la morte visitava la famiglia dei Figli e aveva scelto la vittima più fresca, il figlio più giovane.

Colta di sorpresa, ancora giovanissima, con uno sparuto drappello di elementi giovani ad ingrossarne le file, la Congregazione non disponeva di un pantheon e neppure di una semplice tomba per deporre il suo primo defunto. Fu un giovane del vicino paese di Torrecccona a prestare la sua come aveva fatto Giuseppe d’Arimatea con il Signore. Nel ridente cimitero di Collevalenza, nella tomba distinta dalla scritta: “Famiglia Angeli” Mariano ha riposato durante diversi anni.

... Col passare degli anni la Congregazione ha superato in fretta le fasi dello



sviluppo e ora lo stesso Mariano rimarrebbe stupito se vedesse quali proporzioni ha assunto la cittadella di Madre Speranza.

Si è provveduto anche all'onorato riposo dei defunti e Mariano ha potuto lasciare la tomba prestata per venire a riposare definitivamente in territorio proprio.

Tra vigne e campi di grano, non lungi dal sentiero ritorto della Via Crucis, pudicamente mimetizzato da un boschetto di querce, è sorto il pantheon dell'accresciuta famiglia dell'Amore Misericordioso.

**Il secondo fam è morto nel 1958;
era un sacerdote diocesano con voti: Don Luigi Leonardi.**

Era nato nel 1899; nel 1918 si trovò al fronte sul Grappa; l'8 dicembre del 1924 fu ordinato Sacerdote; dall'agosto del 1933 fu Parroco di San Matteo in città a Fermo; nel 1945 nominato Presidente della Sottosezione Diocesana Unitalsi e Direttore della Compagnia delle Dame di Carità di Fermo. Dall'8 dicembre 1954 fa parte della Congregazione dei FAM come SD con Voti; insieme a Mons. Lucio Marinozzi sono stati i primi due sacerdoti diocesani che, pur restando incardinati alla propria diocesi, sono entrati a far parte della Congregazione di Madre Speranza. La notte del 26 febbraio 1958 muore improvvisamente, a 59 anni.

“Fine inattesa per tutti, ma non per Lui, che ne aveva avuto misteriosamente preavviso – testimonia nei suoi scritti Mons. Lucio Marinozzi - Più volte la Madre raccontava che il Signore l'aveva mandata ad avvertire don Luigi della sua prossima fine; una sera mentre stava scrivendo nell'Ufficio Parrocchiale a pianterreno della Casa del Clero, don Luigi vide entrare la Madre. Egli si meravigliò di vederla a Fermo, perché la sapeva a Collevalenza, la Madre gli disse di mettere le sue cose in ordine, perché la sua fine era imminente. Don Luigi rispose che aveva tanto da fare e che doveva lavorare per la proclamazione del dogma della Mediazione universale di Maria, ma la Madre gli ripeté di sistemare tutto, perché nei prossimi giorni il Signore sarebbe venuto a prenderlo;



allora don Luigi concluse: “Va bene, farò come Lei dice” e si alzò per baciarle la mano, ma non toccò nulla perché la Madre stava lì con il solo spirito, mentre il corpo era rimasto inerte a Collevaenza.

Era avvenuto in questo caso quel fenomeno che tante volte la Madre raccontava, cioè la bilocazione.

Don Luigi si impressionò molto a questo fatto, e si preparò meticolosamente, come era nel suo carattere, scrisse il testamento preciso in ogni dettaglio, andò a confessarsi dal Padre cappuccino, che era il suo confessore, e si congedò visitando delle persone con le quali aveva rapporti d'affari o di ministero sacerdotale (dopo la sua morte costoro capirono benissimo che quella visita o quel saluto era un addio”).

Continua il racconto di don Lucio: “La sera precedente si trattenne a cena e a ricreazione con i suoi confratelli serenamente, come sempre, poi scese nelle sale inferiori della portineria per conversare con dei giovani, erano giovani amici che venivano a passare delle serate insieme con il Parroco, indi a tarda sera risalì nella sua camera per il consueto riposo notturno, ma purtroppo di lì a poco entrò nel riposo eterno.

Quando si sentì male, bussò alla parete della camera del confratello vicino, lo trovammo che si dimenava tra dolori spasmodici al petto, invocava l'assoluzione e l'olio santo, perché si sentiva morire...

Si cercò di confortarlo, ma fu questione di pochi minuti.

Spirò sotto lo sguardo di Maria Mediatrix, ne aveva fatto riprodurre il particolare del volto e lo aveva appeso davanti al letto.

Era la notte del 26 febbraio 1958, mese ed anno centenario delle Apparizioni di Lourdes, luogo tanto caro al suo cuore devoto della Madonna”.

Don Luigi Leonardi e la sua devozione a Maria Mediatrix.

Nella sua attività pastorale furono notevoli i Pellegrinaggi dell'Unitalsi a Lourdes e Loreto; aveva commissionato un grande quadro a olio raffigurante Maria Mediatrix, al pittore Elis Romagnoli di Morrovalle. Il giorno 8 dicembre 1956, festa dell'Immacolata, nella Chiesa del Carmine in Fermo fu benedetta una grande tela, un quadro di metri 6x3. Il vescovo non vedeva bene che la nuova tela prendesse nella Chiesa del Carmine a Fermo il posto del celebre quadro della Natività del Baciccia; don Luigi lo donò al Santuario dell'Amore Misericordioso dove si trova attualmente, in Basilica.

Don Luigi aveva fatto scolpire precedentemente anche una statua di Maria Mediatrix di piccola dimensione; era riuscita molto bella, con una splendida doratura (la tenevamo nel refettorio del Seminario).

Si diceva che don Luigi avesse offerto la sua vita per la proclamazione del dogma della Mediazione universale di Maria, voleva raccogliere firme da mandare a Pio XII perché procedesse alla proclamazione del dogma. Ma ormai volgeva al tramonto la giornata terrena che Dio gli aveva concessa: il 26 febbraio 1958, all'età di 59 anni, un gravissimo infarto troncò la sua vita.



Il terzo fam è morto nel 1969; era un Padre: P. Nello Montecchiani

Era nato nel 1940; era entrato nel seminario vescovile di Todi; nel 1959 è passato al seminario della nostra Congregazione per frequentare il 4° anno di liceo; il 14 agosto 1960 inizia l'anno di noviziato a Campobasso e il 15 agosto 1961 emette la Prima Professione

È ordinato Sacerdote il 24 ottobre 1964 da S. E. Mons. Norberto Perini; il 15 agosto 1968 emette la Professione Perpetua nel Santuario dell'A.M. Alla fine del 1968 aveva terminato di dare ormai quasi tutti gli esami di università nella facoltà di filosofia: gli restava da presentare solo la tesi di laurea, mentre la notte del giorno 24 gennaio 1969 alle 2,50 moriva per emorragia cerebrale. Aveva solo 29 anni.

Anche la Madre visse con tanta sofferenza il decorso di questa malattia, almeno fino al giorno precedente la morte. In una nota di archivio si legge:

“24 Gennaio 1969 - Ieri sera, verso le 17, abbiamo riportato a casa P. Nello, ormai in fin di vita, ed è morto questa mattina alle 2,50. Verso le ore 11 accompagno la Madre a prendere un po' d'aria, nel bosco. Parliamo di varie cose e anche di quanto è successo ieri. Mi dice la Madre che la notte precedente stava pregando tanto il Signore, perché ci lasciasse in vita il P. Nello. Il Signore le rispose che non lo avrebbe fatto e che se essa lo potesse vedere, come lo vedeva Lui, neanche glielo avrebbe chiesto. La Madre supplicò di farglielo vedere. E il Signore accondiscese. Erano circa le ore 3 del mattino del giorno 23. La Madre dice di averlo visto tanto bello, tanto luminoso, pareva un santino. Il Signore aggiunse: «Se visse anche altri cento anni, non diverrebbe più bello di così». Ad assistere il P. Nello in ospedale, alle 3 del mattino del giorno 23, c'erano Suor Fiducia, Suor Annalisa e P. Gialletti. Nessuno dei tre ha notato niente, e neanche il P. Nello ha ripreso conoscenza. E il Signore se lo ha portato con Sé”.

La solenne liturgia della Messa esequiale, presieduta da Padre Arsenio Ambrogi, Superiore generale della Congregazione e concelebra-



ta da vari altri Sacerdoti, religiosi e diocesani, si svolse in una atmosfera di pietà, di pacato dolore, di fiduciosa speranza nelle realtà eterne. Tutti sappiamo che durante la S. Messa la Madre lo vide vestito da Sacerdote, nello splendore della gloria del Paradiso. La salma venne provvisoriamente tumulata nel locale cimitero di Collevaenza per essere poi definitivamente posta nel cimitero della Congregazione a valle del Santuario.

All'inizio dell'ultimo anno di Teologia, per una speciale concessione ottenuta dalla Madre per i primi seminaristi della Congregazione venne ordinato Sacerdote, insieme ad altri due compagni da Mons. Norberto Perini, Arcivescovo di Fermo, nella chiesa della Casa Generalizia delle Ancelle dell'Amore Misericordioso a Roma. Era il 24 ottobre 1964, vigilia della festa dell'Amore Misericordioso. La commozione e la gratitudine verso il Signore per un dono tanto grande saranno più tardi espressi con queste parole:

“Grazie Signore che ti fidi di me. Dammi un cuore grande e generoso, un cuore puro che sappia sollevare le miserie senza macchiarsi. Grazie, Signore, perché quando andrò in cerca di una luce che rischiarì la mia mente, so che posso trovarla in Te, e se cerco un cuore che sappia amarmi così come sono, che riscaldi con il suo affetto il freddo delle colpe, so che sei Tu. Dammi un cuore che possa soddisfare alle tue esigenze, capace di palpitarne dei tuoi sentimenti, di perdersi in Te”.

L'indomani della sua Ordinazione celebrò la S. Messa nel Santuario di Collevaenza ed ebbe insieme ai suoi compagni il privilegio e la sorpresa di benedire un Vescovo polacco che sapendoli Sacerdoti Novelli si era inginocchiato dinanzi ad essi. Quel Vescovo diventerà dopo qualche anno Giovanni Paolo II!

Ultimati gli studi teologici fu aggregato alla casa di Collevaenza con diversi incarichi. Il 15 luglio 1965 si iscrive e frequenta a Perugia l'Università nella Facoltà di Filosofia.

Ma fu soprattutto al servizio nel Santuario che dedicò con passione e gioia il suo tempo e le sue migliori risorse. Profondamente impregnato del messaggio dell'Amore Misericordioso riusciva a comunicarlo ai pellegrini che venivano al Santuario, specialmente nel ministero della Confessione. Scriveva: “Provate a immaginare la vostra vita piena di miserie con un Dio giudice severo e vendicatore: sarebbe stato meglio non esistere. La sicurezza di trovare in Lui un cuore più che paterno, che ci considera come una cosa tutta sua, che ci accompagna pieno di misericordia, ci ridà speranza, ci ridà vita... Non abbiamo nessun titolo nel presentarci a Lui, non possiamo pretendere nulla per l'osservanza della sua legge come il pubblicano del Vangelo ed è una fortuna. Un dono da offrire l'abbiamo anche noi, però è un dono di cui non ci



possiamo vantare ma tanto utile: i nostri peccati. Sei Padre per questo: per amare e perdonare”.

In alcune frasi di un suo articolo che potete leggere con grande utilità spirituale nel numero di gennaio 1966 della rivista “L’Amore Misericordioso” viene molto bene espressa la gioia della sua fede nel perdono di Dio:

“Dovevi scontare per le tue malefatte, ebbene ha pagato Lui per te e un prezzo più che abbondante. Sapeva che, una volta ripartito non l’avresti più ricordato, mentre ne avevi bisogno per saziare la fame della tua anima più divorante di quella del corpo. Ed è rimasto per farsi mangiare, per saziarti. Ti ha fatto pagare forse? Ti ha rinfacciato la tua ingratitudine? Ti ha umiliato facendoti vedere le tue brutture? Niente di tutto questo; dimentica tutto ed è disposto a lasciare passare se a volte inciampi, basta che veda la tua volontà di camminare. Ti difende anche contro le accuse degli uomini: “nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno” È questo l’amore; donare o meglio lasciarsi prendere senza neppure sperare ricompensa. E Dio si è donato così a te. Poteva fare di più? L’Amore ha superato se stesso”.

Il suo stato d’animo mi sembra meravigliosamente espresso nel suo articolo: “Un prete si confessa” uscito sempre nella rivista “L’Amore Misericordioso” del numero di marzo 1966:

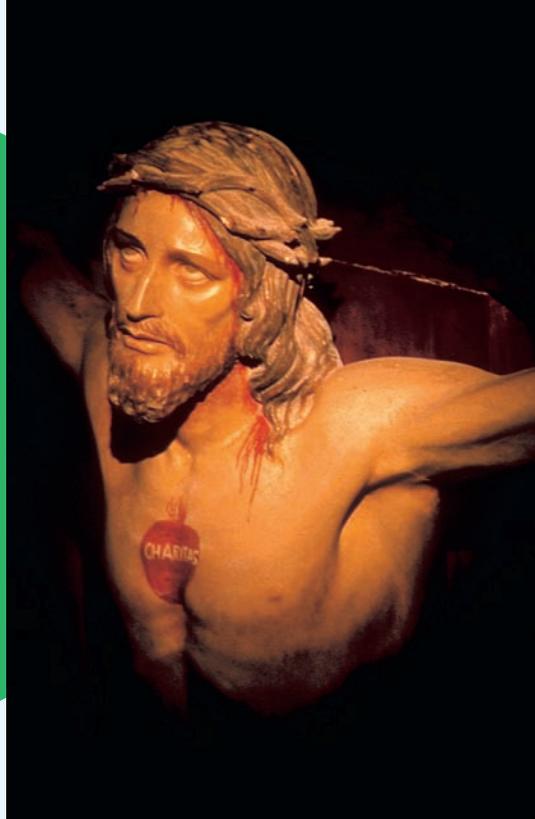
“Dove andrò io povero e misero come sono? Non mi conosci? Non vedi come la mia anima è piena di ondeggiamenti, di miserie, di quelle miserie che non fanno morire, che non la scuotono né la precipitano con violenza nel fondo e per questo più pericolose. Vivo ancora, o Signore. Ma è una vita annoiata, senza slancio, senza gioia, senza amore. La mia anima è arida, secca, aperta a tutti, dove entra chi vuole. Vado cercando di riempirla di mille cose, di attaccarmi qua e là e più la riempio più sono insoddisfatto, più sono vuoto perché non ci sei Tu. Signore, non Ti ho ancora conosciuto, non Ti ho aperto la porta che a metà e Tu non sei entrato perché non vuoi essere solo. Non vuoi che altri turbino il tuo amore per me. A Te, Signore, lo posso dire perché mi ami: entra nel mio cuore fin laggiù, dove tenacemente si nasconde quel rimpianto, dove ogni tanto mi rifugio per godere quella gioia che ho abbandonato. Ti ho promesso di lasciare tutto e intanto tengo la mano allungata a troppe cose. Cosa posso dare io agli altri? Ancora hai fiducia di me?”.

In un articolo scritto da P. Nello Montecchiani nel gennaio del 1967, due anni prima della sua morte, ci sono alcune frasi che possono considerarsi un programma e una sintesi della sua vita:

“Vivere è generosità sempre pronta a dare e a darsi. È mettere a disposizione di chi te lo chiede il proprio tempo e qualità. Quando non esisterai più per te, ma unicamente per gli altri, avrai fatto qualcosa di importante”.



Dio solitario o Dio comunione



Sac. Angelo Spilla

Come è Dio dentro di se stesso? La fede ci fa credere in Dio uno e trino. Nel cielo Tre persone uguali e distinte vivono così profondamente la comunione, che formano un solo Dio. E così noi crediamo nel mistero della Trinità Santissima. Mi sembra opportuno “indagare” su Dio per sapere chi è effettivamente, che cosa noi crediamo e qual’è la carta d’identità di noi cristiani.

Non basta dire di credere in Dio poiché anche chi non è cristiano dice di credere. Importante è sapere in quale Dio si crede. L’avventura di scoprire il volto di Dio.

Un breve confronto per esempio lo facciamo tra la nostra religione e quella degli ebrei e dei musulmani.

Per questi ultimi, gli islamici, Dio è l’assoluto, è il creatore, colui che governa dall’alto senza scendere mai; è giudice che attende per la resa dei conti. Gli Ebrei, invece, credono che Dio è presente in mezzo al suo popolo, fa l’alleanza e si manifesta dentro la storia.

E per noi cristiani? Crediamo in un Dio Trinità. Dio è Padre che ha creato l’universo e lo dirige con sapienza e amore. Dio è Figlio che è venuto a farsi uno di noi. Dio è Spirito Santo in quanto porta a compimento il suo progetto d’amore con la sua forza. Siamo chiamati a riconoscere questo volto di Dio uno e trino, dove cioè la diversità non è eliminata in nome dell’unità, ma è considerata un arricchimento.

La Trinità non è un rebus. La Chiesa crede nella Trinità perché questa verità le è stata rivelata da Cristo. Tertulliano diceva: “*Credo perché è assur-*



do". Ma c'è anche un'altra ragione. Se Dio è amore, come ci insegna la fede cristiana, allora non può essere un Dio solitario, perché l'amore non esiste per se stessi se non tra due o più persone. In Dio quindi c'è uno che ama, uno che è amato e l'amore che li unisce. Il Padre ama eternamente il Figlio, il Figlio ama eternamente il Padre, il rapporto di amore che intercorre tra queste due persone divine è lo Spirito Santo. Allora il nostro Dio, sì, è unico ma non solitario. È rassomigliante all'unità della famiglia anziché a quella dell'individuo. Le tre persone divine possiedono ognuno il proprio mistero. Sono uniti e differenti; una stessa unità nell'infinita differenza. Il Padre è donazione, colui che si dà; il Figlio è Parola di risposta nella sua donazione al Padre e così, nel suo essere risposta, partecipa con il Padre a questa possibilità di essere sorgente di comunione; il Figlio, insieme al Padre può allora far scaturire lo Spirito d'Amore, la gratuità totale di amore verso il Padre e il Figlio. Persone distinte ma inseparabili.

Papa Benedetto XVI lo ha sottolineato dicendo: *"Tre Persone che sono un solo Dio perché il Padre è amore, il Figlio è amore, lo Spirito è amore. Dio è tutto e solo amore, amore purissimo, infinito ed eterno. Non vive in una splendida solitudine, ma è piuttosto fonte inesauribile di vita che incessantemente si dona e si comunica"*.

Nella Trinità Santissima c'è quindi l'unità e la Trinità, l'uguaglianza e la diversità. Il mistero della Trinità è stato paragonato al sole. Noi non riusciamo a guardarlo perché ci abbaglia. Però il sole illumina tutto e ci permette di vedere il mondo. Così per noi cristiani, il mistero della Trinità rimane imperscrutabile, ma al tempo stesso illumina tutta la nostra vita e dà un orientamento al nostro agire. L'essenza della vita trinitaria è la "relazione".

Anche noi dobbiamo, però, essere un riflesso della Trinità. Siamo diversi in tante cose ma ci deve contrassegnare l'unità di amore e di collaborazione. Proprio come Dio, che non è in se stesso solitudine ma comunione. Ci ha dato la prova di questo uscire da sé in cerca dell'uomo, per vivere la comunione con noi.

Ricordiamoci che Gesù pregando il Padre ha detto: *"Perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa"*¹.

Silenzio di Dio o sordità dell'uomo?

Sono stati in molti a rimanere sorpresi dalle parole pronunziate dal Papa Giovanni Paolo II nell'udienza dell'undici Dicembre 2002. In riferimento a un testo del profeta Geremia² e in particolare alla domanda rivolta a Dio *"Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi?"*, il Papa ha detto: *"Oltre alla spada e alla fame, c'è una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dall'agire dell'umanità"*.

¹ Gv 17,22.



Ancora una volta Giovanni Paolo II ci ha colto di sorpresa pronunziando parole molto forti per richiamare il comportamento assunto dall'uomo odierno. E' stato un chiaro monito rivolto, soprattutto, a coloro che sulla scena internazionale detengono il potere e hanno in mano le sorti dell'umanità. Il Papa ha descritto la tragica situazione in cui versa il mondo d'oggi, che tutti però dobbiamo riconoscere vera e attuale, in cui guerre e fame si stanno spartendo la terra. Egli ha parlato come un profeta. Il lamento è provocato *“da un flagello che spesso colpisce la terra del vicino Oriente: la siccità. Ma a questo dramma naturale il profeta ne intreccia un altro non meno terrificante, la tragedia della guerra: la descrizione è purtroppo tragicamente attuale in tante regioni del nostro pianeta”*. E il Papa ha aggiunto che oltre alla spada e alla fame c'è una tragedia maggiore, quella del *“silenzio di Dio che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dall'agire dell'umanità”*.

La spirale di violenza terroristica della Terra Santa e la guerra “annunciata” contro l'Irak hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza. Dobbiamo accogliere queste parole del Papa per renderci conto che siamo noi che stiamo cacciando Dio quando schiacciamo i poveri con le guerre, li condanniamo a fuggire, quando chiudiamo loro le nostre frontiere, quando non ci curiamo dell'affamato e senza tetto. Guardiamo al nostro mondo che soffre per l'abbandono di Dio; finiamola di lasciare carta bianca ai politici che in nome dell'ordine e del progresso economico seminano guerre e violenza anziché intraprendere la via del dialogo. Vogliamo preferire e percorrere le strade di Dio: il dialogo e l'uomo! Non se ne può più di voglia di guerra in un mondo che invece ha bisogno di pane.

Con il Papa ripetiamo le parole del profeta Geremia: *“Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, abbiamo peccato contro di te”*³. Al silenzio di Dio occorre rispondere con un grande atto di amore. Per piacere a Dio occorre fare la sua volontà e metterci al servizio della vita.

Siate misericordiosi, com'è misericordioso il Padre vostro

In questa riflessione sul Padre mi voglio soffermare a considerare la parabola della *“misericordia di Dio”*⁴.

Erroneamente, noi la chiamiamo parabola del *“figliol prodigo”*. È importante, quindi, leggere il contesto che precede la narrazione della parabola: *“Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:....”*⁵.

² Gr 14, 19-21.

³ Gr 14, 20.

⁴ Lc 15,11-32.



Da qualsiasi angolatura la si guardi, la parabola ha come figura centrale il Padre: lui davanti ai suoi figli e i due figli davanti a lui. È il protagonista originale.

Non mi soffermo a descrivere l'atteggiamento del figlio più giovane, o del figlio maggiore, bensì quello del Padre Misericordioso che è un modello da imitare. La nostra vocazione ultima consiste nel diventare simile al Padre e nel vivere la sua divina compassione e misericordia nella nostra vita quotidiana.

Nel suo comportamento Dio rivela i suoi sentimenti: egli non ama solo i giusti e i peccatori pentiti; vuole bene a tutti, sempre e senza condizioni. Con questa parabola Gesù ci insegna prima di tutto che Dio non è quello che credono gli scribi e i farisei, cioè colui che tiene le distanze dai peccatori, che li emargina e li condanna, ma è colui che – come il padre buono della parabola – attende pazientemente il loro ravvedimento, spera sempre nel loro pentimento e così potere riabbracciare il peccatore pentito e fargli festa.

È con la figura del padre della parabola, allora, che ci dobbiamo identificare e non tanto con il figlio scapestrato, o con quello risentito. E' Gesù d'altronde, che afferma: *“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”*⁶. Mi sembra un'affermazione piuttosto radicale.

La parabola, poi, non ci descrive, solamente, quanto Dio sia buono con noi, ma ci invita anche a diventare come Lui, mostrando la stessa compassione verso gli altri come Lui la mostra continuamente a noi.

Un'espressione ormai classica dice così: *“... perdonati, ... perdoniamo”*. È chiaro. Poiché Dio ci perdona, anche noi siamo destinati ad occupare il posto del Padre nostro celeste ed offrire agli altri la stessa misericordia che Lui ha offerto a noi. Ma l'insegnamento che ci dà Gesù in questa parabola è anche importante per un altro motivo: Gesù è il modello per noi chiamati a diventare il Padre. Gesù obbedisce al Padre, in tutto compie ogni cosa che il Padre gli chiede.

Questa è la condizione divina del Figlio. E Gesù fa tutto in perfetta libertà e amore. Il significato, dunque, della parabola è semplice. È lecito supporre che Gesù risponda alle mormorazioni dei farisei, che lo criticano perché mangiava con i peccatori, grossomodo in questi termini: *“io preferisco la compagnia dei peccatori perché il Padre è misericordioso e quindi va in cerca soprattutto dei più perduti e questi sono più disposti a incontrarlo”*. Tra il Padre e il peccatore scatta una reciproca “simpatia”.

⁵ Lc 15, 1-3.

⁶ Lc 6,36.



Ricordiamoci che quanto più si riconosce il proprio peccato in cui si è imprigionati, tanto diventa più forte e vero il grido di salvezza e il cammino di ritorno alla casa del Padre. Gesù ci ricorda che la misericordia è propria del cuore del Padre. Egli desidera intensamente il ritorno di tutti coloro che si sono allontanati dalla vera fonte di vita. Gesù, spera per loro un perdono che permetta di ritrovare un'anima pura e santa. La parabola ci ricorda, anche, l'impegno che ognuno di noi deve mettere nel renderci misericordiosi verso i nostri fratelli.

Nella parola "misericordia" troviamo i due termini "miseria" e "cuore". Quando, dunque, la miseria altrui tocca e colpisce il tuo cuore, quella è misericordia.

Il bacio d'amore del nostro Dio

Ciò che si aspetta l'uomo di oggi, e particolarmente noi cristiani, è quello di trovare una risposta di senso alle motivazioni più alte intorno al suo essere. Nonostante il crescere della tecnologia, ci sembra che l'uomo rischia di perdersi in un mondo che gli appare sempre più estraneo. Chi siamo, verso dove andiamo, quale senso dare alla nostra vita, sono i tanti interrogativi che l'uomo si pone. E noi tutti ci poniamo. Ritorna il bisogno, allora, di riprendere il filo del discorso che sembra interrotto.

Quanto è triste vedere il volto sfiduciato di tanta gente, quanto è straziante vedere sbattere la faccia dell'uomo davanti ad un muro perché si sono viste crollare le proprie aspirazioni, quanta sofferenza per il fallimento della vita coniugale e la rottura della famiglia. Che dire poi di quei giovani privi di un senso di orientamento, privi di modelli veri di vita e senza una meta?

È il tempo di aiutare l'uomo a ritrovare se stesso. Il servizio che si deve prestare, da cristiani innanzitutto, è amare davvero quest'uomo, ponendosi al suo servizio, mettersi dalla parte del suo essere. Occorre sapere esprimere questa necessità di senso. Forse dovremmo tutti mettere da parte tante altre preoccupazioni che ci soffocano, per accompagnare l'uomo a capire ogni passo del suo cammino.

Accompagnarlo a raggiungere il proprio traguardo accendendo, lungo tutto il percorso, la fiaccola della verità.

Quando vediamo il volto dell'uomo sfiduciato, le braccia cadenti di chi non ce la fa più, il sorriso spento dei giovani, l'amore ormai seppellito delle coppie di sposi e i corpi rannicchiati degli anziani soli e abbandonati a se, cosa pensiamo in noi stessi?

So di fotografare non solo una realtà estranea alla nostra.



Una risposta c'è ed è quella di lasciarci guidare dalla verità. La verità sull'uomo, innanzitutto. Una risposta c'è: senza Cristo troppe domande sull'uomo restano inevase. C'è un modo nuovo e rinnovato per guardare al mondo attraverso gli occhi della misericordia e della carità di Dio. Non sappiamo vedere la bellezza che è in noi uomini e non sappiamo scorgere la bellezza che il mondo contiene perché non abbiamo occhi penetranti. Non sappiamo vedere, soprattutto, Dio che sorride al mondo ed è cordiale verso l'uomo. Ritorniamo a vedere questo Dio per vedere questo mondo nuovo. Dio bacia ancora l'uomo per amore.

Ce lo ha ricordato Giovanni Paolo II nei suoi innumerevoli discorsi ma soprattutto con la sua testimonianza personale. Ce lo sta proponendo papa Benedetto XVI con la sua prima Lettera enciclica *"Deus Caritas est"*. Qualcuno si è chiesto come definire questa enciclica. *"Un grande manifesto per l'umanità"*. Costituisce veramente un grande atto di coraggio e di fiducia all'umanità smarrita di questo nuovo millennio.

Ha spiegato Benedetto XVI che con questa sua Enciclica ha voluto rispondere ad alcune domande concrete e connesse con la vita cristiana, domande che toccano l'esperienza di tutti. Il Papa vuole richiamare i cristiani e il mondo intero ad una realtà fondamentale: essendo Dio amore, ogni uomo è amato personalmente. Ne consegue anche che nella misura in cui ognuno si sa amato e guardato con benevolenza diventa strumento di bene per gli altri. L'uomo non può scatenare il peggio di sé, non può continuare ad essere elemento di divisione e di violenza.

Questo lo fa quando non si sente amato. Quando cioè non si sente circondato dal calore dell'attenzione e dell'affetto, avverte indifferenza e sfiducia. Ma l'amore è contagioso. E noi ancora una volta avvertiamo il bacio d'amore del nostro Dio.

Ecco perché ci viene rivolto incessantemente l'invito a credere più decisamente a Dio che, in Gesù, si è rivelato nel suo vero volto. In Cristo morto e risorto Dio Padre ci dimostra come il suo cuore pende verso l'umanità. Lasciandoci avvolgere da questo suo amore, ogni uomo ritrova il gusto della vita e la risposta di senso alle motivazioni più profonde del proprio essere. Il modo di amare di Dio diventa il senso dell'amore umano. *"È un compito per ogni singolo fedele, ma anche un compito per l'intera comunità ecclesiale"*.

Madre Teresa di Calcutta ci ha ricordato: *"Ciò che conta non è quello che si dona, ma l'amore con cui si dona"*.

Alla sera del Giovedì santo nel cenacolo c'è un pane sulla tavola e c'è del vino. Non è un pane e non è un vino qualunque. È la stessa vita di Gesù che è stata veramente offerta, senza nulla trattenere per sé; è quel sangue versato dalla croce per un'alleanza nuova ed eterna. Ha il colore caldo



dell'amore che si sacrifica fino in fondo. Ma c'è anche un catino ed una brocca, un grembiule ed un asciugatoio.

Bisogna che ci abbandoniamo al suo amore per farci lavare fragilità e debolezze.

Mi ha sempre colpito una scritta posta su una icone della Vergine Santissima nel Duomo di Spoleto. Si tratta del dialogo tra il Figlio e la Madre nella Santissima Icone di Spoleto: *"Che chiedi, o Madre?"*. *"La salvezza dei viventi."* *"Mi provocano a sdegno."* *"Compatiscili, Figlio mio."* *"Ma non si convertano!"*. *"E tu salvali per grazia"*.

Ecco l'amore di Dio in Gesù morto e risorto!

ricordando ...

Suor Aracoeli di Gesù Almanza Rios eam

6.9.1923 Pinilla de la Valdería (León - Spagna)

7.5.2011 Collevaenza (Perugia)

Domenica 8 maggio, festa liturgica di Maria Mediatrix e giorno della festa della Mamma, abbiamo dato l'ultimo saluto a Suor Aracoeli: una religiosa che, con gesti semplici e quotidiani, ha manifestato la sua maternità verso le tante persone che il Signore ha posto sul suo cammino. Nata nel 1923 in Spagna, entrò nella vita religiosa il giorno del suo 15° compleanno, lasciando la famiglia che ha sempre ricordato con profondo affetto.

Ha amato e servito la Congregazione a Larrondo, Roma, Genova, Pavia, Francenigo, Collevaenza. Proprio qui, fin dal lontano 1956, ha seguito con amore e dedizione le numerose giovani maglieriste che hanno lavorato nei laboratori avviati da Madre Speranza.

Nel silenzio e nella discrezione, con sereno e fiducioso abbandono nell'Amore Misericordioso, Suor Aracoeli è tornata alla Casa del Padre il primo sabato del mese dedicato alla Vergine, alla vigilia della festa di Maria Mediatrix a cui la legava un amore grande, tenero e forte, tanto da vivere come sua "figlia prediletta".

Anche per lei si è realizzata quanto la Parola di Dio ci offriva quel giorno con la liturgia: *"Quelli che mi hai dato, Padre, voglio che siano con me, dove sono io, perché contemplino la gloria che mi hai dato"* (Gv 17,24).



Missionario del Volto Santo: S. Gaetano Catanoso

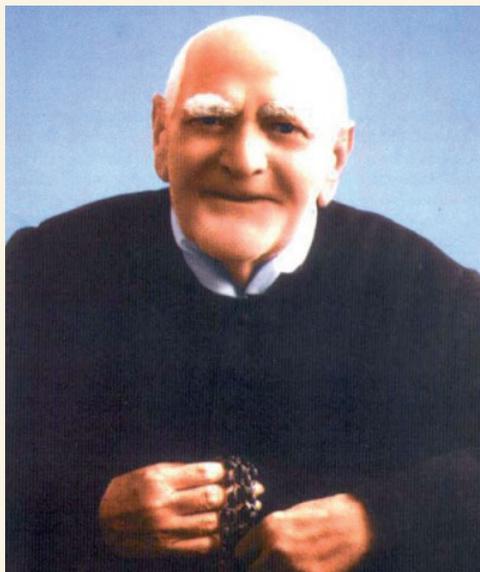
***Nel 1997 il Papa Giovanni Paolo II lo iscriveva tra i beati;
il 23 ottobre 2005 il Papa Benedetto XVI lo ha proclamato santo.***

La strada da Chorio a Reggio Calabria, nel 1889, era lunga e accidentata. Papà Antonio era partito presto da casa per accompagnare il figlioletto Gaetano, di 10 anni, in Seminario, ma a un certo punto il ragazzino non ce la faceva più. Lo mise nella gerla e lo caricò sull'asino. Verso sera arrivarono alla meta.

Gaetano disse: "Sono venuto per farmi prete". È per Gesù solo che si possono vivere avventure così: fragile di salute, ma ardente di cuore per il suo ideale, prese a impegnarsi con serietà, a crescere nell'amore di Dio e del prossimo. Di tanto in tanto, ritornava in famiglia per ristabilirsi in salute, ma gli era impossibile scoraggiarsi.

"Chi te lo fa fare, una vita così?" – potremmo dire noi. Risposta: "Gesù solo". Solo Gesù e nessun altro.

A 16 anni, già vestito l'abito talare, tenne la prima predica alla gente del suo paese natio, meravigliando tutti per il fervore con cui parlò di Gesù presente nel SS.mo Sacra-



mento dell'altare e della Madonna, sua e nostra Madre. "È stato un episodio molto bello – dirà un giorno – un anticipo della mia futura missione sacerdotale".

Parroco, padre, riparatore

Era nato, Gaetano Catanoso, a Chorio di S. Lorenzo (RC), il 14 feb-



braio 1879. I suoi genitori erano proprietari terrieri con coloni a lavorare nelle loro terre. Il ragazzo crebbe in una famiglia ricca di fede e di figli. In Seminario, i superiori temono però che non arrivi all'altare, ma lui, stupendo tutti, cresce in modo brillante così che dirà di se stesso: *"Anche l'asinello ce l'ha fatta"*. È ordinato sacerdote a Reggio Calabria il 20 settembre 1902. E' così contento quel giorno che esclama: *"O parenti, e amici chiamati a prender parte alla mia festa, pregate il Cuore di Gesù che mi renda santo"*. Giura di non commettere mai alcun peccato né mortale né veniale deliberato e di stare alla presenza di Dio ogni istante della sua vita.

Nel 1904, a soli 25 anni, va parroco a Pentadattilo, un piccolo borgo sull'Aspromonte, dove rimarrà fino al 1921. E' innamorato di Dio e trascorre gran parte del suo tempo in chiesa, in adorazione a Gesù Eucaristico, dopo aver celebrato la S. Messa, centro della sua giornata e della sua vita, come farebbe, se potesse, un angelo. Confessa a lungo, ogni giorno, e presto si rivela un ottimo direttore spirituale: non vengono soltanto i parrocchiani al suo confessionale, ma molti dei dintorni e poi da lontano, anche molti confratelli sacerdoti.

Si dedica con amore di padre alla sua gente, ai bambini e ai ragazzi, agli anziani e ai malati, ai più poveri. Istruisce i giovani con una scuola serale gratuita, chiama i fedeli a prender parte alla S. Messa, in modo consapevole e fervoroso. E' inviato a predicare missioni e a con-

fessare in altre parrocchie della diocesi e fuori diocesi. Diventa la guida di tanti sacerdoti, di religiosi e di suore, di anime consacrate.

Nel silenzio della sua chiesa, don Gaetano matura una grande missione. Nel 1915, quando già gode fama di santità, per i consacrati, ma senza escludere nessuno, inizia a stampare un periodico: *"L'ora eucaristica sacerdotale"*. Nel 1918, incontra don Luigi Orione, che nel 1908 si era distinto per la sua carità durante il terremoto di Messina e Reggio Calabria, e si infiamma di nuovo zelo apostolico.

Si avvicina la sua "ora". Nell'agosto 1843, Papa Gregorio XVI a Roma aveva istituito la Confraternita del Volto Santo di Gesù, al fine di riparare le offese contro di Lui, soprattutto la bestemmia. Nel medesimo mese, al Carmelo di Tours, in Francia, Gesù si rivelava all'umile portinaia, suor Maria: *"Il mio Cuore è bestemmiato ovunque: i fanciulli stessi bestemmiano. Con la bestemmia, il peccatore mi maledice in faccia, mi investe apertamente e pronuncia lui stesso il mio giudizio e la sua condanna. Io cerco delle Veroniche per asciugare il mio divin Volto, poiché esso ha pochi adoratori"*. Così il 27 ottobre 1845, nasceva a Tours il movimento della riparazione al Volto Santo di Gesù.

Don Gaetano ne viene a conoscenza e nel 1918 si iscrive al sodalizio dei Missionari del Santo Volto di Tours. L'anno seguente erige nella sua parrocchia la Confraternita del Santo Volto: *"Uniamoci nella devozione al Volto Santo, per riparare i*



nostri peccati, in primo luogo la bestemmia e la profanazione della festa, per la conversione dei peccatori. Vogliamo diventare anime riparatrici, contribuire al trionfo della Chiesa, partecipare alle sublimi ricompense promesse da Nostro Signore".

Come Veronica per Gesù

Dal 1921 è parroco di S. Maria della Purificazione a Reggio Calabria. Nella sua parrocchia realizza un centro irradiante di vita eucaristica, divulgando con ogni mezzo l'amore al Volto Santo di Gesù, adorato nella SS.ma Eucaristia, sua presenza reale e Sacrificio al Padre, servito nei fratelli più poveri. Continua la sua itineranza di predicatore per la diocesi e per la Calabria.

Attorno a lui nasce un vasto sodalizio di anime. È cappellano delle carceri e dell'ospedale di Reggio, direttore spirituale del Seminario diocesano, poi canonico penitenziere in cattedrale. Nelle sue predicazioni attraverso l'Aspromonte, incontra numerosi ragazzi che non possono realizzare la loro vocazione sacerdotale per mancanza di mezzi: don Gaetano, dal 1921 fa nascere l'*Opera vocazione per i chierici poveri* e ne conduce diversi al sacerdozio. Nel medesimo tempo, progetta un'altra grande opera.

Nel 1934, benché già minato nella salute, ma indomabile per il suo amore a Dio e per il suo zelo per la salvezza delle anime, fonda una Famiglia religiosa votata alla preghiera riparatrice, all'evangelizzazione

e all'assistenza della gioventù, a cominciare dall'infanzia, degli anziani, raggiungendo paesi sperduti di montagna, privi di strade e abbandonati sotto ogni aspetto.

Nascono così le Suore Veroniche del Santo Volto di Gesù, perché *"come la Veronica asciugò il Volto piagato di Gesù sulla via del Calvario, esse lo adorino, e lo amino per dutamente nell'Eucaristia e gli asciughino le lacrime e le piaghe nei più poveri e nei più soli"*.

Tutti ormai lo chiamano "padre": è davvero il Padre delle anime, dei sacerdoti, dei consacrati e anche dei peccatori. Lo leggono con attenzione sul suo bollettino *Il Volto Santo* da cui imparano la sua spiritualità e il suo stile di vita. Lo ascoltano nella sua predicazione semplice e ardente. Trovano consolazione e coraggio dalla sua affezione alla Madonna, da lui amata e seguita soprattutto nel messaggio da Lei rivelato a La Salette, nel 1846, con l'invito forte alla conversione dal peccato, alla riparazione dei peccati dell'umanità, al ritorno continuo a Dio.

Anche i suoi Arcivescovi, da quello che lo ha ordinato a Mons. Giovanni Ferro giunto in diocesi nel 1950, lo guardano con ammirazione e venerazione, come a guida e Padre spirituale amabile e autorevolissimo: sarà Mons. Ferro ad approvare il 25 marzo 1958, le Suore Veroniche e ad accogliere l'ultimo progetto di don Gaetano: la costruzione del Santuario del Volto Santo che dovrà diventare, secondo le sue parole, *"il centro dell'adorazione perpe-*



tua e della riparazione contro la bestemmia e la profanazione della festa”.

Tabernacolo vivente

La sua predicazione, i suoi scritti sono un mare di luce e di amore più splendente del mare che circonda la sua terra. *“Se vogliamo adorare il Volto Santo di Gesù e non solo la sua immagine, questo Volto noi lo troviamo nella divina Eucaristia, dove con il Corpo e il Sangue di Gesù, si nasconde sotto il bianco velo dell’Ostia santa, il Volto di Nostro Signore”.*

“Non lasciate passare un giorno senza aver parlato del Volto Santo. Fate comprendere il dovere della riparazione e la vostra parola sia come il lievito che fermenta la farina”.

“Amate Gesù Sacramentato. Non lo dimenticate mai. Non lo lasciate solo nel Tabernacolo, andate a visitarlo. Non è l’immagine di Nostro Signore come è l’immagine di un santo, ma è la realtà: Gesù vivo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Andate, parlate con Gesù, discorrete con Gesù, vivete di Gesù, consolate Gesù, fate tutto con Gesù, allora porterete Gesù alle anime”.

“Pregate la Madonna. Quando la Madonna si volle manifestare afflitta e amareggiata, comparve con il Rosario in mano. Non dimenticate Lourdes, La Salette, Fatima. La Madonna parla anche di grandi casti-

ghi e chiede preghiere e penitenza. Consoliamo il Cuore della Mamma. Amate la Madonna e nella vostra vita, sarete felici”.

Nella sua lunga vita, le difficoltà e le umiliazioni non gli erano mai mancate, ma lo sostiene una fede eroica nel Signore Gesù, ogni giorno più amato e vissuto fino all’identificazione con Lui: *“Non scoraggiatevi, il Signore ci vuole tanto bene, le sofferenze passano, il premio per il Cielo rimane. Coraggio e avanti nel Signore”.*

P. Gaetano Catanoso va incontro a Dio al sorgere del 4 aprile 1963, giovedì della Passione del Signore. Chi lo conosce, lo definisce una luce che brillava, la bontà in persona, un tabernacolo vivente di Dio. *“Lo trovavo sempre con il Rosario in mano”*, dirà di lui il suo Arcivescovo Mons. Ferro.

La sua fama di santità dilaga, confermata da una prodigiosa guarigione gravissima malattia di una Suora, avvenuta il giorno stesso della sua morte. Nel 1997, il Papa Giovanni Paolo II lo iscriveva tra i beati, e il Papa Benedetto XVI recentemente lo ha proclamato santo. Il bambino partito sull’asino per farsi prete, è giunto alla gloria degli altari e a una straordinaria irradiazione di Verità e di luce sul nostro tempo: *anche oggi, più che mai, siamo assestati di Dio e cerchiamo il Volto Santo di Gesù, il Figlio suo, nostro Salvatore: unico Salvatore.*



Sarai come albero...

Momenti

A volte mi capita di fare un giro in macchina,
costeggiare una curva
oppure di camminare e guardare il cielo
o anche di stare seduta e fissare il soffitto,
la parete della stanza,
magari di ricordare un sogno...
e di avvertire in tutto questo,
condensati in uno soltanto,
tutti i momenti vissuti così: in macchina,
a camminare e guardare il cielo,
a dormire sognando.
Quel momento è nuovo, unico,
ma ci sono tutti gli altri momenti dentro,
sotto, sopra, intorno ad esso:
come quando ricordi all'improvviso una vecchia canzone.
La parola di una lingua straniera. La lettera di un amico.
Un giocattolo antico.
Scarpette di danza.
Quel momento è qui. Ma non lo afferrai mai.
È qui, già c'era e spicca il volo.
Sta dentro tutti gli altri momenti.
Come filo invisibile.
Dentro la mia vita.
Eppure oltre.



Fascino perduto

Mi chiedo allora: è così solo per me,
o anche per gli altri?
È così per te, mio giovane amico?
C'è un momento in cui vedi
il filo invisibile che cuce tutti i momenti
senza esaurire il tuo destino?
Senti crescere la tua pelle
sotto il vestito di una storia
carica di mistero?
Oppure brindi alla vita che scorre,
attimo per attimo,
ignorando il fascino di quel prezioso
momento?
Ti piace contemplare le stelle
o smetti di guardare il cielo
perché – pensi – non è più così certo,
forse non lo è mai stato per nessuno?



Come albero piantato

Sui passi di una danza ebraica
era bello danzare le parole di Geremia:

*Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
È come albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti (Ger 17,7-8).*

Ma tu, giovane amico,
una volta imparati i passi,
hai pensato di stoppare il giro
e fermare il giro.
Hai sfocato l'immagine di quel momento:
perché tradire la bellezza?
Qualcuno poi, con maggiore fiducia,
in un altro gruppo, un altro incontro,
ha compiuto il giro di danza
e il mio cuore ha gioito!
Per poterlo insegnare, avevo sudato ogni passo,
staccato dal chiodo della memoria
le scarpette di danza di quand'ero bambina.
Avevo patito il caldo, inzuppato una camicia...
Mi ero fidata di te,
del fascino della musica:
della bellezza che parla,
che canta,
che danza Dio!
Per questo continuo a fidarmi,
a porgerti la mano – la destra a ricevere, la sinistra a dare –
nel grande cerchio dei fratelli, della Chiesa,
in attesa che tu possa radicarti
in fondo,
come albero ben piantato,
e dare frutto a suo tempo (cf. Sal 1,3).
Le tue foglie rinverdiranno;
altri con giubilo mangeranno i tuoi frutti.



I tuoi momenti saranno anche i miei,
perché tu ed io,
così diversi, uniti nell'eterno destino,
vogliamo piantare l'albero della vita
lungo il corso d'acqua
del Suo Amore.



P. Alberto Bastoni fam

Maggio 2011



Voce del Santuario

Maria Mediatrix

Madre Speranza così scrive: “Dopo il buon Gesù, nostro modello da seguire nella vita deve essere la nostra amatissima Madre Maria Mediatrix: Maria è una creatura come noi, però con una profonda umiltà; Ella non desidera altro che essere sempre l’Ancella del Signore. Ella è stata la creatura che più ardentemente ha amato il buon Gesù, quella che con più generosità ha accettato le prove di una lunga vita di sacrificio, povertà e privazioni e la dolorosa immolazione del suo Divino Figlio sul Calvario. Maria Mediatrix è il modello più facile da imitare, si santificò nella vita comune, sempre nascosta, tanto nella gloria come nella tristezza, nella esaltazione come nella più dolorosa umiliazione; invociamo in tutte le nostre angustie e pericoli tanto eccelsa Madre, sicuri che Ella è il canale per cui ci vengono le grazie del buon Gesù” (El Pan 15, 1° febbraio).

Maria, ti vedo ancora là, in piedi, presso la croce... non c'è più molta gente... ormai se ne sono andati quasi tutti dopo aver gridato l'intera mattina per chiedere che Gesù fosse crocifisso... c'è ancora qualche soldato romano che resta, qualcuno del Sinedrio, un gruppetto di donne fedeli... e Giovanni. Tu, Maria, donna di ogni tempo e di ogni spazio in quel pomeriggio decisivo per la storia umana hai raccolto tutto il male del mondo nella coppa piena di sangue del cuore ferito di Gesù e del tuo cuore crocifisso... da quel pomeriggio Maria, lo so, tu sei là, sotto la croce, sotto tutte le croci... di chi rifiuta l'amore di Dio... delle famiglie disgregate... della gioventù disorientata e violentata... delle incomprendimenti che scavano ferite profonde tra gli uomini e i popoli. Sei là anche per me, per guarire la mia debolezza, per dissolvere le mie paure, perché i miei occhi e il mio cuore non si chiudano più davanti alla sofferenza del mondo, perché il mio amore si faccia sempre più simile al tuo, aperto, libero, coraggioso.

Anche io come Giovanni voglio prenderti nella mia casa, nel mio cuore e camminare con te sulle strade polverose del mondo, offrendo a Dio la mia piccolezza e la mia miseria, lasciando che lui si incarni in me e trasformi tutto, e cantare con te, nella gioia senza fine, il mio Magnificat!

rettore.santuario@collevalenza.it

Eventi, celebrazioni, pellegrinaggi

“Maggio è il mese in cui, nelle Chiese e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l’omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia. Ci riesce pertanto assai gradita e consolante questa pia pratica del mese di maggio, così onorifica per la Vergine e così ricca di frutti spirituali per il popolo cristia-

no. Giacché Maria è pur sempre strada che conduce a Cristo ...” Dall’Esortazione Apostolica sul Mese di Maggio di Paolo VI del 29 aprile 1965.

Maria, divina misericordia, magistero pontificio. Tre ottimi ingredienti per impostare un mese di maggio corretto ed efficace. In onore al nuovo beato, le meditazioni mariane che ci hanno accompagnato nella pia pratica del mese dedicato a Maria, sono state attinte dagli abbondanti scritti di Giovanni Paolo II, colui che aveva messo Maria al centro del suo pontificato: TOTUS TUUS. La dottrina mariana, che ogni giorno ci è stata proposta, per la sua chiarezza e comprensibilità, ha destato non solo interesse ma ha offerto ai numerosi pellegrini e alle comunità riunite in Santuario, un ottimo contributo ad allargare gli orizzonti intellettivi e spirituali sulla Madre di Dio, verso la quale, troppo spesso, si nutre una devozione fiacca e ripetitiva. Naturalmente maggio è altresì opportuna occasione per recitare con cura il santo rosario, la preghiera così cara alla Vergine e tanto raccomandata dai sommi pontefici, “per mezzo della quale i fedeli sono in grado di attuare nella maniera più soave ed efficace il comando del divino Maestro: Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto”. Particolarmente toccanti queste parole del beato Wojtya: «Fissiamo il nostro sguardo su Maria, icona della Chiesa pellegrina nel deserto della storia, ma protesa alla meta gloriosa della Gerusalemme celeste dove risplenderà come



Da Afragola



Sposa dell'Agnello, Cristo Signore. Come la celebra la Chiesa d'Oriente, la Madre di Dio è l'Odighitria, colei che "indica la via", cioè Cristo, unico mediatore per incontrare in pienezza il Padre». A questo scopo, è stata collocata, ai piedi del Crocifisso, naturalmente in forma provvisoria, una nuova statua di Maria Mediatrix, realizzata dallo scultore Antonio Papa, di Sorano di Lecce, donata dai pellegrini di Matrice (Cb), antica parrocchia del rettore.

Diocesi di Fiesole

Il Pellegrinaggio annualmente organizzato dalla Diocesi di Fiesole ha avuto per meta quest'anno il nostro Santuario dell'Amore Misericordioso, luogo - come si legge nella lettera invito rivolto a tutte le parrocchie - di intensa spiritualità che Madre Speranza ha improntato alla scoperta dell'amore e della misericordia di Dio verso ogni uomo. Ad accompagnare il numeroso gruppo di pellegrini c'era anche il vescovo diocesano, Mons. Mario Meini che ha presieduto la concelebrazione eucaristica. All'organo sedeva l'amico Michele Manganeli che, oltre ad essere organista titolare del duomo di Fiesole è anche insegnante presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma. Nel pomeriggio in molti si sono fermati per la liturgia delle acque e immersione nelle vasche. Ringrazio la diocesi per la scelta del nostro Santuario e per la puntuale e meticolosa organizzazione.

Otto maggio

Alla celebrazione della 11,30, presieduta da p. Giovanni Ferrotti FAM, hanno partecipato i Cavalieri e le dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusa-

lemme - Sezione Umbria - che qui a Collevalezza vissuto la nona giornata di preghiera per la Terra Santa, iniziata alla Casa del Pellegrino con una conferenza di p. Giulio Michelini OFM sul tema: Il Sepolcro e la Tomba vuota. Durante la messa, alla presenza del Preside, il commendator Alberto Pasqualoni, si è data lettura del



Da Casti d'Azzano (VR)



Dall'Australia



Da Busalla



Cavalieri del Santo Sepolcro

saluto di Mons. Bassetti, arcivescovo di Perugia nonché Priore della Sezione Umbria dell'OESSG. Ne riporto uno stralcio molto significativo : “ Nel venerato santuario dell'Amore Misericordioso voi contemplerete il volto del Signore Gesù che, inchiodato alla croce, volge il suo sguardo al Padre



Dalla Corea



domandando perdono per i suoi carnefici e per tutti gli uomini. Egli per primo ha messo in pratica il comandamento dell'amore: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano” (Mt 5,43-44). Sull'esempio di Gesù è chiesto anche a noi di farci carico di un così impegnativo comportamento, per “essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che nei cieli” (Mt 5,48). Ai cristiani è chiesto un di più di quanto solitamente può concepire la mentalità di questo mondo”. Un grazie sentito al Dott. Pasqualoni e a tutto l'Ordine per la testimonianza di sensibilità verso i problemi di quella Terra a noi tutti così cara.

La celebrazione delle 17, presieduta da p. Aurelio Perez FAM, è stata vissuta come un momento di famiglia. Ci siamo raccolti attorno alle spoglie mortali di suor Araceli, un'anziana Ancella dell'Amore Misericordioso, che ha vissuto per tanti anni alla Casa della Giovane, lavorando alacramente nel laboratorio di maglieria, sotto la guida della stessa Madre Speranza. In tanti la ricordano per la sua bassa statura fisica e per il suo alto profilo spirituale. Di lei, che ho conosciuto fin dal mio arrivo qui nel 1982, si può dire con certezza che abbia trascorso tutta la vita mettendo in pratica le parole della Madre: *callar, amar y sufrir en silencio por las almas (tacere, amare e soffrire in silenzio per le anime)*... Grazie per il tuo esempio, suor Araceli.

Dulcis in fundo di questa interminabile domenica, la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Marra, amministratore apostolico della diocesi di Orvieto-Todi, in cui dieci ragazzi della par-



rocchia di Collevalezza hanno ricevuto il sacramento della confermazione. Il Vescovo, nella sua toccante omelia, ha rivolto ai ragazzi parole di incoraggiamento, compresi i genitori e i padrini, tutti i parrocchiani e pellegrini presenti alla gioiosa Celebrazione, animata dal coro parrocchiale che si sta affermando sempre di più. Prima della Benedizione finale, la voce di Sofia, una delle cresimate, rotta dalla commozione, effetto anch'essa dello Spirito che ha riempito i cuori di questi 10 ragazzi, ha sorpreso e ammirato per tanta sensibilità: un omaggio alle catechiste Letizia e Marisa.

Convegno ALAM e promessa nuovi aderenti

“Sì, il viaggio di andata è stato come ridipingere con colori più intensi la gioia che già era in me... con le nuvole bianche di acacia, il verde giovane del grano, il giallo dei campi di colza, gli alti e folti cespugli di ginestre, il blu del lago Trasimeno e del cielo... il grigio delle gallerie... fino a quando là in alto... ecco apparirmi imponente il Santuario dell'Amore Misericordioso. Giunta lì per il Convegno Nazionale ALAM, lì... perché la domenica 8 maggio, Festa di Maria Mediatrix, giorno di memoria della Madre Speranza, insieme a Liana, Angela, Carla e Mauro, un'altra Carla, Giorgio e Luciana, avrei dato l'adesione all'Associazione Laici dell'Amore Misericordioso. Due anni di appuntamenti con incontri una volta al mese tenuti dalla Coordinatrice del Gruppo di Collevalezza Irene Ricci, con Federica, Padre Carlo Andreassi e Marina Berardi e tanti altri laici che hanno intrapreso questo cammino prima di me. Se dovessi sintetizzare questi due anni, quei 420 chilometri di andata e ritorno che mi separano da quel luogo santo, con certezza posso dire che mai è



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

pesato quel percorso... perché ad attendermi c'era la riflessione sulla Parola di Dio che sempre si presenta nuova e ricca di meditazioni, soprattutto se queste sono indirizzate da persone competenti, la condivisione con il gruppo... alla luce del Vangelo, alla luce de-

gli scritti della Venerabile Madre Speranza, alla luce del nostro vissuto... abbiamo riflettuto e ci siamo impegnati a procedere per migliorarci, come il Signore vuole. Ritornando ai tre giorni non posso non sottolineare venerdì pomeriggio, nel mese dedicato a Maria, il Rosario meditato in cripta terminato con lo stupendo pezzo "A Maria SS. Mediatrice" che Padre Alberto Bastoni, ci ha suonato e con la sua possente voce ci ha cantato... dopo averlo recentemente composto, nonché, molto profonde, le meditazioni che ad ogni Mistero, lo stesso Rettore ci proponeva... La sera in cripta, dopo cena, c'è stato l'avvio del Convegno "Gesù, datore della Vita" "Io sono la Vita" "Sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza". Con la liturgia presieduta da padre Carlo, il saluto di Federico Antonucci, a quindici anni dell'anniversario della fondazione e alla VI Assemblea Elettiva Nazionale, è stato rinnovato l'impegno a mettere Gesù al centro della nostra vita, in modo da poter vivere la pienezza che viene da Cristo Risorto e sono stati affidati a Gesù e a Madre Speranza queste giornate. Sabato 7 maggio, presso il salone dei Convegni Giovanni Paolo II, dopo le Lodi solenni, il Presidente Naziona-



Convegno ALAM



Partecipanti al Convegno ALAM



le Alam Federico Antonucci ha aperto i lavori con il saluto della Madre Generale Eam Madre Speranza e del Padre Generale Fam Aurelio Peréz . Padre Aurelio, con competenza e chiarezza espositiva che lo caratterizzano, ha articolato il suo discorso su Gesù analizzandolo attraverso il Vangelo di Giovanni prendendo in esame capitolo per capitolo parlandoci dei personaggi che Gesù stesso incontra: Nicodemo, l'adultera, il cieco nato, la samaritana al pozzo, la risurrezione di Lazzaro... e portandoci a capire, come nelle risposte di Gesù... tutto è vita... una vita nuova... la Vita Vera! Sabato sera alle 21 e 30 molto apprezzato è stato il concerto che in basilica ci è stato proposto da Musa Wind Ensemble. Al flauto William Persichilli, all'oboe Franco Desiato, al clarinetto Chiara Rossini, al corno Franco Chiarini e al clarinetto basso Marco Taratufolo. Molto graditi ed applauditi i pezzi proposti in uno scenario unico: "Le jour de fete" di Schumann, Divertimento in Sib Maggiore di F.J. Haydn, Egyptischer Marsch op 335 di R. Strass figlio, Golliwogg's cake walk (da Children's Corner), Quintetto Barocco di M. Piacente e Carmen (suite) di G. Bizet. Fra il primo e il secondo tempo ha fatto una toccante esibizione all'organo Padre Carlo Andreassi "Alleluia"... Ma la giornata più emozionante è stata indubbiamente domenica, quando alla Santa Messa delle ore 10, in Basilica, Padre Ireneo FAM ci ha consegnato il crocifisso dell'Amore Misericordioso.

Un crocifisso che di per sé ha poco senso tenerlo al collo come per esibire una qualsiasi catenina, un crocifisso già presente nel nostro cuore e nei nostri gesti di amore, misericordioso... verso il prossimo che, indipendentemente dalle negatività e le diversità, "deve" in quanto mi definisco cristiana, rientrare nel perimetro del mio amore, un amore che guarda all'altro e lo accoglie... Che gioia immensa, incontenibile!! Con l'augurio



che queste parole di Madre Speranza, usate anche per ringraziare i miei compagni e compagne di cammino, "Gesù mio fa' che ti serva con amore, allegrezza e sincerità" siano la premessa al mio "fare" chiedo che quell'Amore che Dio riversa su di noi, quotidianamente, sia fonte e forza inesauribile per Amarlo, farlo Amare e metterci al servizio del prossimo come Lui ci ha insegnato". (Ringrazio Daniela per questa testimonianza, e nutro la speranza che molti altri aderiscano alla nostra Associazione).



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Porto Sant'Elpidio



Dalla Francia



Da San Marzano sul Sarno



Da Osimo

Nuova evangelizzazione

L'istituzione del Pontificio Consiglio è stata annunciata il 28 giugno 2010 da papa Benedetto XVI. Lo scopo del Pontificio Consiglio è di «promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di «eclissi del senso di Dio», che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo». Il 30 giugno successivo il Papa ne ha nominato presidente l'arcivescovo Salvatore Fisichella, che precedentemente era rettore della Pontificia Università Lateranense e presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Il 12 ottobre 2010 viene pubblicata la lettera apostolica in forma di "Motu proprio" *Ubicumque et Semper* con la quale il Romano Pontefice istituisce il dicastero e ne rende nota la composizione: Un compito affidato al Pontificio Consiglio è quello di «studiare e favorire l'utilizzo delle moderne forme di comunicazione, come strumenti per la nuova evangelizzazione». Lunedì 16 maggio, il dicastero al completo, ha fatto un pellegrinaggio qui a Collevale. Durante la celebrazione eucaristica, ai piedi del Crocifisso, tutti i membri, sacerdoti e laici, hanno fatto la loro professione di fede, il giuramento di fedeltà e di osservanza del segreto d'ufficio. Auguro a Mons. Fisichella e a tutto il dicastero un fecondo ministero e qualificato servizio alla Sede di Pietro e alla Chiesa Universale.

Cori in Santuario

In questo mese abbiamo accolto diversi cori che hanno solennemente animato alcune



celebrazioni. Il primo proveniva dalla provincia di Lecco. La *Corale San Galdino-don Mario Tocchetti* di Sala al Barro, ha voluto ricordare qui l'anniversario della propria fondazione ma anche il suo illustre fondatore, don Mario Tocchetti, scomparso prematuramente all'età di 50 anni, già Direttore dell'Opera Don Folci. Sabato ventotto maggio, il coro della Parrocchia Dei Servi di Maria in Genova, accompagnato dal vicario parrocchiale, p. Quinto Maria Serantoni OSM, ha animato la celebrazione delle 17,30. Alla messa delle 10 di domenica 29 maggio ha preso parte il coro della Parrocchia San Pietro Orseolo - Mestre, diocesi e provincia di Venezia, diretto dal maestro Roberto Pagotto. A tutti loro un grazie sentito per il servizio di animazione e per la composta partecipazione alle celebrazioni



Da Roma



Corale San Galdino-don Mario Tocchetti

Comunicandi e Cresimandi

I pellegrinaggi dei ragazzi della prima comunione e della confermazione al Santuario aumentano sempre più. Arrivano da ogni parte. È difficile contarli. Ogni anno in prossimità della S. Messa di prima comunione o della cresima, ragazzi, genitori, parroci e catechisti vengono al Santuario. Si fermano per una mattinata o intera giornata per un breve ritiro spirituale e poi ripartono. Catechesi, celebrazione, visita al Santuario. Sono ragazzi e ragazze vivaci che si aprono alla vita. La prima comunione, dopo il battesimo è una tappa importante. È l'incontro solenne con il Signore prima dell'adolescenza e della giovinezza. È ricevere il pane della vita, il Signore vivente, risorto. Con la cresima si impegnano responsabilmente a vivere da cristiani. Sono ragazzi privilegiati e prediletti: *"lasciate che i piccoli vengano a me"*. Sono i gio-

vani, i papà e le mamme di domani. Quanti problemi, quali responsabilità avranno nella vita! Vederli sorridenti e spensierati, semplici e intelligenti fanno tanta tenerezza. In molti di loro ci sono situazioni familiari pesanti che rendono la loro vita non facile. La comunità parrocchiale può proteggerli, aiutarli, accompagnarli nella vita.



Da Lucca (bambini della prima Comunione)



Da Salerno

Il buon esempio della pratica religiosa, l'aggregazione ai gruppi parrocchiali, agli spazi ricreativi dell'oratorio, i campi scuola, i pellegrinaggi, le gite sono proposte valide per immunizzarli dalla confusione e dallo smarrimento. Questi ragazzi, quando arrivano elettrizzano tutti, danno vivacità e diffondono un clima di festa. Un grazie



Da Udine



Da Verona

particolare a don Francesco Buono, parroco di Casteldelpiano, diocesi di Perugia, e ai suoi catechisti per la bellissima celebrazione penitenziale che ha coinvolto tutti i confessori del Santuario, letteralmente invaso dai suoi stupendi parrocchiani.

Pellegrinaggi maggio

Napoli (n.3) – Jesi (AN) – Fermo – Terni – Caserta (n.3) – Caltanissetta (CL) – Bologna – Teramo – Vignanello (VT) – Gubbio (PG) – Amelia – Bari – Roma (n.3) – Fiesole – Lecco – Rimini – Melegnano (MI) – Santa Capua Vetere (CE) – Sant'Angelo Romano (RM) – Ordine S. Sepolcro (PG) – Villafrance di Tornimparte (AQ) – S.Benedetto del Tronto (AP) – Macerata – Castel del Piano (PG) – Pompei – Pagani (SA) – Busalla (GE) – Tivoli – Verona – Fabbro (VT) – Vallerano (VT) – Como (n.3) – Bolzano – Orte (VT) – Verona – Salerno (n.3) – Pescia (PT) – Angri (SA) – Capua (CE) – Treviso – Castello delle Forme Marsciano (PG) – S.Martino in Freddana (LU) – Scenne di Pineto (TE) – Benevento – Civitavecchia (VT) – Afragola (NA) – Campello sul Clitunno (PG) – Pomigliano d'Arco (NA) – Pozzuoli (NA) – San Galdino (Lecco) – Latisana (UD) – Cava de Tirreni (NA) – Firenze – L'Aquila – Porto S.Elpidio – Prato – Ronco (FO) – Acilia (RM) – San Marzano (SA) – Buttapietra (VR) – Torre del Greco (NA) – Carrara (CE) – Grotte di Castro (VT) – Ancona – Ostia (RM) – Prato (gruppo Caritas) – Decollatura (CZ) – Pescia PT (gruppo Unitalisi) – Forlì – Nettuno (RM) Frosinone – Pastena (FR) – Ardea (RM) – Borgo Rivo (TR) – Montecastrilli (TR) – S.Maria Nva (Forlì) – Vasto Marina (CH) – Padova – Genova – Isola della Scala (VR) – Castelmorrone (CE) – Centobuchi (AP) – Borgo Rivo – Sangemini (TR) – Montecastrilli (TR).

2011

iniziative a Collevaenza

- 26 giugno - 1 luglio Esercizi spirituali Movimento Mariano
- 24-26 giugno Raduno ragazzi e festa della famiglia
- 7-10 luglio Esercizi spirituali per laici
- 14-26 agosto GMG Santomera - Madrid
- 19-20-21 agosto "Famiglia perla preziosa" - Incontro per famiglie
- 29 agosto - 2 settembre Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani
- 25 settembre FESTA DEL SANTUARIO
- 30 settembre Anniversario nascita Made Speranza
- 7-11 novembre Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani

Corsi per Sacerdori Diocesani

29 agosto - 2 settembre

Guida: Mons. Pasquale Maria Mainolfi
 Tema: "Prebiteri: testimoni di Cristo, nostra speranza"

7-11 Novembre

Guida: Sua Ecc.za Mons. Mario Meini
 Vescovo di Fiesole
 Tema: "Meditazioni sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti"

Corsi per Laici

7-8-9 luglio

Guida: P. Ottavio Bianchini fam
 Tema: "Giovani: il Vangelo dei segni"

NB: I Corsi di Esercizi Spirituali iniziano alle ore 16,30 del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo giorno.
 I Sacerdoti sono pregati di portare camicia e stola.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258
www.collevaenza.it
 E-mail famistituto@collevaenza.it

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevaenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

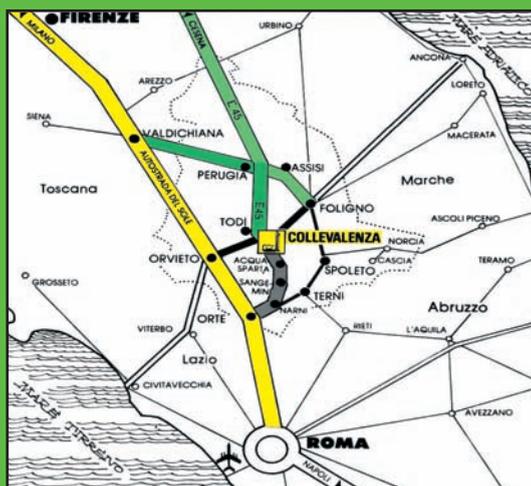
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 6 - GIUGNO 2011
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)